



IL NUMERO DI  
PLAYBOY CON  
STEPHANIE  
SEYMOUR

# Il numero di Playboy con Stephanie Seymour

a cura di Bastonate

(<http://bastonate.wordpress.com>)

e Barabba

(<http://barabba-log.blogspot.com>)

Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 3.0 Unported.

Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/> o spedisisci una lettera a : Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300 San Francisco, California 94105, USA.

Cover di **Giudit**  
Retrocover di **Tostoini**

versione 1.0

## Francesco Farabegoli (intro)

I Nirvana, un gruppo rock formatosi nel 1987 nello stato di Washington, passano dall'indipendente Sub Pop alla David Geffen Company per l'uscita del secondo disco. Il gruppo ha appena trovato un batterista stabile (Dave Grohl) e il suo impianto musicale definitivo, l'asprissimo power-pop del singolo *Sliver*. Il disco che esce dalle *sessions*, registrate da Butch Vig, si chiama *Nevermind*. I nastri non convincono l'etichetta, che decide di affidarli ad un altro produttore (Andy Wallace) per un secondo mixaggio che renda il disco più appetibile per un pubblico generico. L'obiettivo di Geffen è quello di bissare il "successo" dei Sonic Youth e vendere duecentomila copie.

L'album viene fatto uscire il 24 settembre del 2011. A Seattle e dintorni inizia a vendere molto più del previsto. Nel giro di due mesi il singolo *Smells Like Teen Spirit* s'impone di sua spontanea volontà nel circuito delle college radio e poi su MTV, e poi nei canali

tradizionali, fino a portare *Nevermind* al n.1 di Billboard, scalzando Michael Jackson. Da lì in poi i Nirvana diventeranno un fenomeno di costume, un'ideologia e un luogo comune della cultura pop degli anni novanta. La storia del disco e del gruppo è ben conosciuta e leggibile su qualsiasi enciclopedia del rock.

Vent'anni dopo, quasi esatti, esce un articolo celebrativo su Spin, e di seguito un tribute album in download gratuito. Si chiama *Newermind* ed è probabilmente uno dei dischi più infelici di tutti i tempi: mentre lo stavo stroncando, in ogni caso, ho pensato che forse il *Nevermind* originale è un disco sopravvalutato, e che confronto al disco precedente e (soprattutto) al disco successivo, per quanto mi riguarda, non c'è paragone. Ho persino provato a ripercorrere indietro nel tempo l'ultima volta che l'avevo sentito. Ho deciso che era stato un annetto prima, o forse di più, nel mezzo di una discussione sul forum del Mucchio – nella quale era saltata fuori l'esistenza di una versione *rough* del disco, senza il mixaggio di Andy Wallace, che ho – ahimè – scaricato e

riascoltato per intero in modo da capire le differenze (spoiler: non ce ne sono. O se ce ne sono le riescono a sentire solo i cani. Oppure, più probabilmente, non c'è nessun *rough mix* di *Nevermind* in download gratuito).

Ho pensato di chiedere a qualche amico se anche loro avessero perso la voglia. Mi hanno mandato storie, anche della loro prima volta. Erano pensierini carini, quella roba vintage 2.0 che piace ai blogger, e nella loro innocenza paracula raccontavano qualcosa che mi sembrava più interessante della stroncatura di un *tribute album*. Così nel giro di un paio d'ore ho mandato mail a tutti gli amici che mi tornavano in mente, e quasi tutti hanno risposto subito. Ho scritto anche della mia prima volta, il nastro che mio fratello aveva comprato quando il singolo era *Come as You Are* e lui che non lo ascoltava mai e poi metterlo nel mangia-nastri una volta che facevo il bagno e riascoltarlo sempre e la cassetta che più si rovinava e più suonava bene. Poi il pezzo l'ho buttato via e ho messo qualcosa di più didascalico. Un paio di giorni dopo ho fatto uscire il

post, sul blog che teniamo io Matteo e gli altri. Nei commenti al post, e poi via mail, mi sono arrivate altre storie.

Le trovate tutte qui, e messe una in fila all'altra sembrano formare una specie di tributo apocrifo. Non propriamente al gruppo o al disco, in realtà: più che altro ad un certo numero di feticci che ci hanno accompagnato per tutta una stagione dell'esistenza, fissata per puro caso (o no) da un disco che a quei tempi non ascoltare era impossibile. Le musicassette, i negozi di dischi, gli album, il giradischi, il mangianastri, il pullman che ci portava a scuola, una ragazza o un ragazzo dietro cui abbiamo perso *mesi*, i boyscout, la vacanza studio a Londra, le fanzine punk e le riviste metal, il motorino e (non so) il numero di Playboy con Stephanie Seymour in copertina. Li abbiamo messi via come nella canzone di Ligabue, ci siamo distratti un attimo come nella canzone di Vasco e ora ce li ritroviamo brutalmente amucchiati nella sala Quanto Malessere Gratis del museo della nostra esistenza, che se ci

pensavamo fino a ieri era lo stesso posto dove potevamo trovare il secondo disco dei Nirvana.

Poi ci prendiamo due minuti di tempo per riflettere e scopriamo che noi – e il nostro mondo, e quel che ci girava attorno – siamo invecchiati molto di più, e molto peggio, di quel disco. O che ancora, per certi versi, siamo incastrati in un viaggio in pullman con l'autista capellone che caccia il disco nell'autoradio e dà il via a una lista infinita di gruppi, concerti e luoghi comuni adolescenziali da cui staccarsi ormai è impossibile. Ciao ciao, *Nevermind*. Hai vent'anni. Non li dimostri.

Buona lettura.



## Marco Pecorari

La prima volta che ho ascoltato *Nevermind* è stata fra la fine del 1992 e l'inizio del 1993: avevo fra i 16 e i 17 anni, fra l'uscita di *Incesticide* e quella di *In Utero* praticamente. Me lo ricordo perché la mia prima copia di *Nevermind* occupava una TDK da 90 e sull'altro lato c'era *Incesticide*. Potrei mentire e nessuno potrebbe smentirmi ma a *Nevermind*, che per me è un disco da isola deserta così come i Nirvana sono il mio gruppo *generazionale*, l'ho conosciuto così: grazie a Weird Al Jankovic (e a Videomusic), grazie alla radio del mio paese (Radio Copparo Alternativa, fondata anche da mio zio nell'anno di grazia 1977) e grazie ad un metallaro che avevo in classe alle superiori che mi passò quella cassetta. In questo senso la scelta di fare le scuole superiori

nel mio paese d'origine ha sicuramente giocato sul ritardo verso questa scoperta: al paese mio i Nirvana erano o un gruppo ascoltato dai metallari (e io metallaro non lo sono mai stato) o da gente troppo matura perché io la frequentassi. Per cui più di Cobain poté Weird Al Jankovic, che seguivo già dai tempi di *Fat* e *Dj Television*: il video e la canzone stessa erano francamente fenomenali (poi voglio dire, c'era il papà della Famiglia Bradford che faceva un cameo!), basti poi pensare che gli yankees hanno Weird Al e noi abbiamo Leone di Lernia e abbiamo detto tutto.

Insomma, sicuro che la Radio del mio paese avesse *Smells Like Nirvana* la richiedo nel programma pomeridiano *Free Time*. Il dj ovviamente non la trova e per accontentare comunque la mia richiesta mette *Smells Like Teen Spirit*: letteralmente un'epifania.

Il giorno dopo a scuola chiedo al metallaro della mia classe (che era un metallaro strano, non aveva i capelli lunghi, raramente portava t-shirt dei gruppi ed era un ultrà della Fiorentina) se conoscesse il gruppo di *Smells Like Teen Spirits*. Lui era originario di Firenze e leg-

geva la stampa metal di settore per cui conosceva sì il gruppo e aveva due cd. *Nevermind* e *Incesticide* appunto, doppiati subito su cassetta.

L'ho già detto, per me i Nirvana sono un gruppo generazionale, dal giorno in cui entrai in possesso di quella cassetta la mia collezione di dischi iniziò una crescita smisurata. Un gioioso e spaccatimpani vaso di Pandora insomma, in cui cercavo di orientarmi cercando i riferimenti di Cobain e compagnia, cosa alquanto difficile in quanto per poco la mia unica guida era il libretto dei testi che però ricorderete bene era fatto con le frasi delle canzoni messe alla cazzo. Come fare allora per sapere di più di questo gruppo? Salutai L'Uomo Ragno e la Star Comics per gettarmi fra le braccia di Mucchio Selvaggio, Rockerilla e Rumore e dei libretti tarocchi da edicola del mare con le biografie dei gruppi.

Ogni intervista ai Nirvana era un input per scoprire cose nuove, dagli MDC ai Black Flag, dalle Bikini Kill a Kurt Vonnegut, alla Kill Rock Stars alla K di Calvin Johnson.

*Nevermind* a me ha cambiato la vita con un effetto domino che continua ancora oggi, niente di più niente di meno, non esagero.

In mezzo al primo e all'ultimo ascolto di mezzo c'è sicuramente un lustro e più, lustro in cui non ho ascoltato *Nevermind*, per nessuna ragione particolare, o forse probabilmente per l'effetto di aver speso gli anni dell'Università (fatta a Bologna) e parte dei seguenti in una sottocultura totalizzante e asfissiante come quella punkhc. I cd e le cassette dei Nirvana (*In Utero* e *Bleach* in cassetta, *Nevermind* poi comprato in cd) e tutti i bootleg (inclusi alcuni assurdi che andai a comprare direttamente a San Marino) sono rimasti nello scaffale (ma non nel dimenticatoio) per un pò, in attesa di rispuntare sull'i-Pod o ritrovarsi in doppia coppia in edizione deluxe.

L'ultima volta che ho ascoltato *Nevermind* deve essere stato in un viaggio in automobile, qualche mese fa. L'ascolto l'ha proposto mia moglie (io sono del '76, lei del '78). Abbiamo parlato per tutta la durata del viaggio dell'importanza di *Nevermind* (ok, *Bleach* fa figo dire che è il miglior album dei Nirvana ma

per me non è così, *In Utero* è bello ma non ha quell'*appeal* pop come *Nevermind*, che quindi per me è il miglior album dei Nirvana): ci siamo detti che non avremmo mai potuto sposarci con una persona che non consideri i Nirvana e *Nevermind* il gruppo e l'album della vita. Aldilà dei tre album e al di là delle dodici canzoni.

## **Aurelio Pasini**

Ero in sala prove col mio gruppo di allora, e il bassista disse che aveva visto un video (quello di *Smells Like Teen Spirit*) su Videomusic di questa band che faceva, parole sue "punk psichedelico". Incuriosito ho recuperato il cd, appena uscito, non ricordo se da un amico o al noleggio cd che allora c'era a Imola, e mi piacque moltissimo. Fra l'altro, non ho mai sentito definizione migliore per la musica contenuta in *Nevermind* di "punk psichedelico". L'ultima volta invece non me la ricordo, ma saranno passati almeno dieci anni.

## **Emiliano Colasanti**

### *La perdita della verginità*

Mi piacerebbe poter raccontare di una prima volta epica, romantica e originale, ma sarebbe una bugia. Non ho una storia speciale da associare a “Nevermind”, anzi.

La mia storia è la storia di tutti quelli nati negli anni giusti, quelli che hanno visto “Nevermind” arrivargli addosso piano piano, da lontano. Come una zoommata in un film di Franco Zeffirelli (Zeffirelli nell'immaginario collettivo si traduce con zoom. O almeno è così nel “mio immaginario collettivo”), un *ralenty* in una soap di quarta categoria.

Doveva succedere, ed è successo.

Inizia in questo modo: nel mio paese Videomusic era impossibile da vedere. Bisognava orientare l'antenna in un modo parti-

colare, un modo talmente particolare che per un Claudio Cingoli qualsiasi eri costretto a rinunciare a Rai Uno. Io l'avrei fatto molto volentieri, a dire il vero, ma la mia famiglia non era d'accordo. Videomusic era una cosa che vedevo tutte le volte che passavo da Roma, e fortunatamente capitava spesso. Poi di colpo, un giorno, una televisione locale – Rete Oro – prese a trasmettere MTV USA in maniera assolutamente illegale.

Funzionava così: durante varie parti della giornata, senza una regola ben precisa, si collegavano sul segnale di MTV e lo rimandavano in Italia.

Io e il mio amico Massimiliano, fieri della nostra scoperta, passavamo tutti i giorni davanti al televisore, sperando in qualche concerto o clip di cui poterci vantare con i nostri compagni di classe.

Ricordo solo che era estate, i pantaloni corti, la maglietta di qualche gruppo metal e quel video. Quello delle ragazze pon pon con la “A” di Anarchia sulle tette – Massimiliano, figlio di un politico missino, si vantava all'epoca di



essere anarco-fascista – e *sdandadansdadada-ndandadandadatutututututututa*.

*Smells Like Teen Spirit*, il primo singolo del nuovo disco dei Nirvana. Il primo singolo di *Nevermind*. Quello che avrebbe cambiato la vita di molti, e in qualche modo anche la nostra.

Quella canzone divenne un'ossessione: ci attaccammo alla radio per riuscire a registrarla – quando non c'era Internet, c'era già il file sharing – e alla tv per beccare di nuovo il video.

Lo passavano spesso. Lo passavano sempre di più.

Non si sentiva altro. E noi non sentivamo altro.

L'album arrivò qualche mese dopo, a settembre. Con le prime copie dell'edizione italiana ti regalavano una maglietta. Una maglietta bianca, brutta, con sopra la copertina del disco – il bambino, la piscina, il dollaro, la lenza – stampata male, in bianco e nero.

Io presi la cassetta. La compriai nell'edicola del mio paese. Che, nello stesso modo in cui Rete Oro trasmetteva MTV, vendeva dischi senza avere la licenza per farlo.

Ricordo la sequenza precisa: io che salgo sulla bicicletta con ventimilalire in meno e un disco in più da ascoltare, torno a casa, prendo lo stereo dalla mia camera, lo porto in soffitta, levo il cellofan (io avrei scritto cellophane, ma ora si può anche così), infilo la cassetta nella piastra, premo play e... mah.

“Massi, l'hai ascoltato *Nevermind*?”

“Sì...”

“Ti piace?”

“Insomma. Troppo pop”.

*Nevermind* era troppo pop. Troppo pop per noi ragazzini con le magliette dei Metallica, i dischi dei Manowar e i poster degli Iron Maiden in camera.

Eppure non riuscivo a smettere di ascoltarlo. Lo dicevo a tutti: “Non mi piace, ma mi piace”.

Una frase che non significa un cazzo, me ne rendo conto.

Passavano i mesi, il metal cominciava sempre più a prendere polvere, il nastro dei Nirvana, invece, si consumava.

“Emi, ho comprato *Bleach*.”

“Com'è?”

“Vieni da me che lo sentiamo. C'è un pezzo spettacolare, si chiama *Love Buzz*...”

Non lo sapevamo mica che *Love Buzz* era una cover, ma ormai c'eravamo dentro di brutto. E non saremmo mai più tornati indietro.

### *La ricostruzione dell'Imene*

Bologna-Milano in cinque ore. In macchina, bloccati sull'A1 coi camionisti che ti fanno il caffè, mentre ti raccontano la loro vita.

Sto morendo di caldo e sto entrando nel palazzo di una major.

Mentre mi fanno strada, pigio sui tasti dell'iCoso, in cerca di qualche nuova mail.

Lo faccio sempre quando sono teso. È una cosa che ho scoperto ultimamente: faccio refresh e controllo compulsivamente la posta.

Eccone una, me l'ha mandata Francesco, quello che una volta si faceva chiamare Kekko e ora Franci. “Ti va di raccontarmi della prima volta in cui hai ascoltato *Nevermind* e dell'ultima?”.

Ok, penso.

Rispondo dopo.

Intanto cammino in un corridoio pieno di cartonati di Justin Bieber, faccio mente locale: “Ok, la prima ce l’ho. Me la ricordo bene. La cassetta comprata in edicola, la maglietta bianca indossata sì e no due volte. Ma l’ultima? Odio, mi sa che negli ultimi quindici anni quel disco non l’ho mai messo su. *In Utero* sì. *In Utero* lo ascolto sempre. Mi sono anche comprato il vinile da poco. È uno di quei dischi che possiedo in tutti formati possibili: cassetta comprata il giorno dell’uscita, CD comprato quando la cassetta non andava praticamente più e vinile, preso ora, ché ‘sticazzi del CD.”

Entro nell’ufficio. Riconosco il riff. Il volume è altissimo. E ancora *sdandadansdadadandandadandadatutututututututa*.

“Scusa, è appena arrivata la versione rimasterizzata, deluxe. Esce a fine estate. Sono tre dischi: il remaster del disco, più varie versioni alternative, inediti, il fondo del barile. In pratica.”

Ecco qua, Kekko o Franci o come vuoi essere  
chiamato adesso, ora ho anche il finale della  
storia.

## Marco Manicardi

La prima volta che ho ascoltato *Nevermind*, non ho ascoltato *Nevermind*. Ero in discoteca la domenica pomeriggio, avevo dodici anni, ed è partita per la prima volta *Smells Like Teen Spirit*: mi è scoppiata la testa.

L'ultima volta che ho ascoltato *Nevermind*, non ho ascoltato *Nevermind*. Ero a casa di una donna bellissima, avevo ventisei anni, ho visto una chitarra, l'ho presa e ho suonato *Come As You Are*: poi ci siamo innamorati.

## **Davide Bolzonella**

*Nevermind* è un disco immenso. Senza dire delle cazzate e se la memoria non mi tira l'ennesima inculata, sono quasi certo di averlo sentito la prima volta nel 1998 a casa di un mio amico, lo stesso che mi fece vedere pure la cassetta del film di Sid Vicious, lo stesso a cui ho visto per la prima volta accendersi una canna dietro la palestra dove qualche anno prima giocavamo a basket, lo stesso che adesso si sta disintossicando dalle sostanze psicotropiche di cui ha abusato. Sì, è stato sicuramente a casa sua, possedeva il cd originale assieme a tutte le cose che un ragazzino potesse sognare: un supernintendo, un game-boy, un canestro nel giardino, i pacchetti di sigarette.

Un po' come tutti i ragazzini di provincia con il sogno del rock 'n' roll fatto senza il giubbotto di

jeans e le foto con il segno delle corna di quel povero cristo di Ronnie James Dio, ho imparato ad apprezzare le distorsioni e i power-chords proprio su Nevermind. Peccato che, abitando appunto in un paese di provincia dove la cultura sta a zero e lo zero sta al lusso, qua la gente si fa ancora oggi le seghe su Kurt Cobain, che per l'amor di Dio è cosa buona e giusta, ma non ha mai compiuto il passo successivo. Quindi ogni volta che mi capita di riprendere in mano il disco al posto di vedere il bambino che si butta in piscina vedo uno dei tanti miei conoscenti che si butta in acqua e urla 'a mulllaaaaado, an allbbbaaaaiinnoooo' e mi vien da gettarlo per terra e correre a prendere un sacchetto per iperventilarmi, oppure prendere di corsa l'*Unplugged In New York* e ripetermi 'tranquillo dai, non è successo nulla, non è successo nulla'. Non dico nemmeno che per me Nevermind è splendido dalla seconda canzone in poi perché *Smells Like Teen Spirit* me l'hanno fatta odiare a forza di sentirla suonare e suonarla alla tenera età di 15 anni nel mio garage.



Ho un aneddoto sui Nirvana per molti dei miei amici che suonano da più tempo di me e continuano imperterriti a fare le stesse nove canzoni nella stessa sala prove, chiaramente tappezzata da quelli che erano i gruppi in voga quando avevi 13 anni e che qui, bensì l'acquisto di riviste specializzate (spesso e volentieri solo in musica dimmerda) li avrebbe dovuti indirizzare verso lidi differenti, tali sono rimasti. E quindi faccio molta fatica a trovare ricordi positivi legati a quel disco, forse solo un paio o qualcuno in più, ma sono comunque storie inutili e trite, perlopiù disagiate o legate a quanto ho già scritto.

L'ultima volta che ho sentito una canzone di Nevermind è stata la sera del mio compleanno, quando al pub ho chiesto di mettere i Germs e il dj sorridente ha detto 'ah, con questa richiesta ho capito i tuoi gusti; ti metto tre canzoni che ti faranno esplodere le orecchie' (il dj non parla come nonna papera, è una semplice traduzione dal dialetto). Ha messo i Germs, gli At The Drive-In e Territorial Pissing. Si è salvato in corner ma poteva fare molto di peggio, peccato che Smells Like Teen

Spirit l'avesse messa tipo come seconda dopo  
gli Stooges.

## **Bart Cosmetic**

La prima volta che sentii *Nevermind* avevo 14 anni, lo ascoltai fino alla morte insieme agli altri album, poi il giorno che lessi il libro "l'angelo bruciato", misi le corde alla chitarra che c'era in cantina e fondai una band. l'ultima volta l'ho sentito a febbraio credo, ho 29 anni. niente di incredibile, credo.

## SoloMacello1

L'ho riascoltato poco tempo fa, Nevermind. Per vedere l'effetto che mi faceva un disco con un cazzo in copertina dopo tutti questi anni. Non mi faceva molto effetto, ho constatato. *Dirt* mi torce il budello. *Ten* mi fa venire i lacrimoni. *Nevermind*? *Nevermind*.

Epperò mi ricordo bene la prima volta che l'ho ascoltato.

Era mattina, c'era il sole ed ero nel parcheggio sottocasa, a Monza, col mio amico Fralla che è la persona con la testa più grossa che si possa immaginare. Non perché sia intelligente (anche se lo è) ma perché è proprio border-idrocefalo. La sua vendetta sta nel fatto che all'anniversario di *Nevermind* lui ha ancora tutti i capelli quindi alla fine è invecchiato meglio di me e del disco. Oh capelli GROSSI COSI' non ci potete credere – sembrano degli arbusti, male-

detto figlio di puttana. Il primo ascolto di *Nevermind* è durato pochi minuti attraverso degli auricolari ShitSoundPro™ e un walkman senza sportellino cosicché ogni singola sfumatura di quel bordello belluino potesse sprigionare il suo potenziale straccione. Ricordo che era Estate e non eravamo a scuola (quindi più che probabilmente il 1992 e non il 1991) e che fino ad allora avevo ascoltato con felicità stupefatta i Pearl Jam ma non mi ero cacato i Nirvana. La cassetta era sdoppiata (perché si dice così) dalla sorella del Fralla, sulla quale non mi soffermerò, e “nevermind” era scritto con la classica calligrafia da tipa che mi rompeva i coglioni con svolazzi e cerchietti e forse anche il merdoso puntino circolare sulla i.

Questo particolare emerge nei ricordi perché le cassette che mi sdoppiavano stavano rapidamente diventando, esclusivamente:

1. Sdoppiate da maschi
2. Senza svolazzi del cazzo (anche letteralmente, anche in piscina)
3. Magari avevano il logo metal tutto bello rifatto a mano
4. Nei casi migliori ripassato a china.

I miei pezzi preferiti erano e sono *Territorial Pissings*, che era quello che ti faceva venir voglia di distruggere tutto per davvero, e *Something In The Way* perché era lagnoso ma aspro.

Io a vedere i Nirvana al PalaTrussardi non ci sono andato – e mi sono perso anche i Melvins che han dato fastidio a tutti, contestualmente – perché il giorno dopo dovevo recuperare un 4 nel compito di mate. Tanto tornano.

## Robertz Vinx

Ai tempi vivevo ancora al paesello e cazzeggiavo con gli unici metallozzi della zona. personaggi vestiti con le magliette dei mostri e con sempre qualcosa da bere in mano. tipicamente una Wührer, una di quelle birre che ne bevi una e ne pisci tre.

il batterista del mio gruppo, quello più incazzato, era uno che aveva l'horror vacui musicale e comprava CD in modo compulsivo. tra questi c'erano *Nevermind* e *Bleach*. sapeva bene che io ero quello coi gusti di merda (secondo il suo metro di misura death-metal-straight-edge) perciò cercava sempre di vendermi quello che non voleva più, dai Suicidal Tendencies ai Body Count passando per i GBH.

Me li prestò per valutarne l'acquisto al solito prezzo da strozzinaggio, gravando pesante-

mente sui miei risparmi dedicati alle sostanze psicotrope.

tornato a casa misi *Nevermind* nel lettore, che ai tempi era grande come un desktop. lo ascoltai tutto d'un fiato, mi presi un colpo quando iniziò la ghost song, e lasciai che reiniziasse da capo. in tutto mi spaventai tre volte di seguito.

Quel disagio, quella voce urlata e dolente e quei riff ruvidi erano tutto quello che un ragazzino incazzato col mondo poteva chiedere.

gli altri gruppi parlavano di cose lontane da me in una lingua che non conoscevo. *Nevermind* invece colpiva a prescindere dalla lingua.

Comunque l'inglese iniziai a impararlo cercando di tradurre i testi di quell'album, e quell'*he* che non si capiva mai se invece fosse un *we* mi rimase in testa per gli anni a venire.

Acquistai tutte le riviste che parlavano dei Nirvana perché volevo capire meglio chi era quel ragazzo rachitico che "sembrava un filo elettrico attraversato dall'energia di un fulmine" con "quel granello di sabbia nelle corde vocali" che lo rendevano unico nel modo di sputare i testi.



Insomma *Nevermind* lo presi e *Bleach* lo restituii. Il mio amico si incazzò come una bestia "che ti sei fatto la cassetina pezzo di merda" ma "no che non l'ho fatta, scherzi, siamo amici maccheccazzo" e invece me l'ero fatta e consumata a volume da lite condominiale.

Mille anni e mille colori di capelli dopo mi trovavo mio malgrado al giuramento di mio fratello a naja. giravo tra i fottuti militari sfoggiando la mia capigliatura verde muffa, che si era scolorita dall'azzurro mischiandosi alla decolorazione gialla, e la maglietta di [inserisci gruppo loser a caso] zeppa di spille da balia che sembravo una sarta bohémien.

Mio padre, che stava ascoltando qualche partita alla radio, mi diede la notizia. disse "è morto quello dei Nirvana".

Cosa? dissi. eh? dissi. non è vero, dissi. Ma la radio, una volta tanto, ripeté e io smisi di parlare per i tre giorni successivi.

Non mi feci una risata nemmeno quando al giuramento, al momento di urlare "lo giuro!", sentii chiaramente tutti urlare cose tipo "lo inculo!" o "l'ho in culo!" e robe cosè. Non parlai quando il giorno dopo a scuola avevano tutti la

lacrimuccia che pareva gli fosse morto il gatto, e io avrei voluto tagliargli la gola a quegli'ipocriti. non parlai quando tutti facevano battute sul "puzzare come lo spirito di un'adolescente", che non avevano capito un cazzo nemmeno del titolo. Non parlai nemmeno quando ascoltai per l'ultima volta per intero *Nevermind*, anche se ancora oggi lo carico su ogni lettore mp3 in mio possesso ma mando avanti quando passa in qualche playlist ch  se no mi prendo male.

La prima parola la dissi dopo aver riascoltato *On A Plain*, quando dice "*and one more special message to go / and then I'm done, and I can go home*" che era un messaggio chiaro e limpido di quello che sarebbe successo, che n  io n  nessun altro avevamo capito.

Vaffanculo, dissi. A entrambi.

## **Accento Svedese**

La mia prima reazione alla notizia della morte di Kurt Cobain, a Seattle il 5 aprile del 1994 , per cause che mentre scrivo non sono ancora accertate ma che sono purtroppo immaginabilissime, è stata di stupore – uno stupore immediato e violento, quasi involontario, diaccio, subito seguito da un altro stupore che, invece, nasceva ovvio e un po' vile proprio dal primo. Come facevo a sorprendermi che la vita di Kurt Cobain fosse finita, in un fresco pomeriggio londinese di luglio? Ma non era morto a Seattle in aprile? Nel 1994 e non nel 2011? Non m'erano bastati tutti i segni inequivocabili di addiction che sembravano essere plurime, e nutrirsi una dell'altra, e rincorrersi in una corsa folle a svuotarlo, Kurt? Non m'erano bastate quelle terribili immagini di lui che a Belgrado, poche settimane fa, non riusciva nemmeno a

reggersi ritto, figurarsi a cantare? Ma hanno mai suonato i Nirvana a Belgrado? Poche settimane fa o nel 1994? Cosa vuol dire quello che ho appena scritto? Non starò mica copiando un democristianissimo pezzo di Edoardo Nesi, vincitore del Premio Colpo della Strega?

Non avrò mica ascoltato per la prima volta i Nirvana alla festa di compleanno di un mio compagno di classe nel '91, la tipica festa delle medie col gioco della bottiglia e tutto il resto (io non partecipavo perché preferivo di gran lunga armeggiare con lo stereo e rubare cassette – infatti la copia di *Nevermind* è tornata a casa con me ed un pochino mi ha cambiato la vita)? Non avrò mica ascoltato i Nirvana qualche giorno fa, rendendomi conto che *In Utero* è forse il disco che mi piace di più dei Nirvana, per la produzione di Steve Albini e per tutto il carico di sincero dramma che sta in quei quaranta minuti e passa di musica?

Sì. Edoardo “No One” Nesi tutto questo non lo sa, ma io sì. Ed è questo ciò che conta.

## **Germana Maffucci**

Sopravvissuta agli anni '80 cercavo qualcosa che spazzasse via una volta per tutte l'atmosfera patinata di quel periodo, trovai *Smells Like Teen Spirit* in una sera autunnale, qualche giorno dopo comprai il vinile di *Nevermind*...quasi a scatola chiusa. L'ultima volta che l'ho ascoltato per intero è stato una decina di anni fa, qualcuno mi regalò il cd e io mi immersi di nuovo nello stesso brivido freddo che mi procurò la prima volta.

## **Enrico Veronese**

*Nevermind* è la cassetta con cui testai (sverginai) lo stereo nuovo, arrivato a casa nel 1992. quel riff. i volumi assurdi. erano le due del pomeriggio. credo che Bono, Dave Gahan e Michael Stipe se la siano presa con me per la preferenza che non gli accordai.

L'ultima volta dev'essere stato qualche settimana fa, non tante. Inizio estate 2011, nell'ufficio della mia redazione a Parma, avevo voglia di "Pennyroyal tea" da video su youtube in video su youtube ho ricostruito, con una scaletta tutta mia e del momento quasi impossibile da ripetere e ricordare meccanicamente (dono della smaterializzazione digitale), mi sono accorto di aver imposto benevolmente quella pietra miliare a tutta la mia congrega di rocker sofisticati. Ora sono un

giornalista, più o meno, e per spostarmi nelle autostrade musicali immediate, io che non ho patente uso anche i clip fixed gear su youtube: me l'avessero detto quando sverginavo il mio stereone col riff di "Smells like teen spirit" (il riff!), non ci avrei creduto e li avrei presi per pazzi. Invece, meno male che è andata così.

## Nicola Berto

La prima volta che ho sentito *Nevermind* in realtà è la prima volta che ho visto *Nevermind*. Cioè sulla maglietta di una mia compagna delle medie. Era il 1997. Il biondo era morto da tre anni e la mia compagna ascoltava i Backstreet Boys, però quando veniva interpellata su KC era tutta un "cioè non puoi capire era un grande". A me non me ne fregava un cazzo, ascoltavo la cassetta di Samuele Bersani, radio 105 con un walkman del 79 e il massimo del rock era *Bitter Sweet Symphony* dei Verve. Questo per dire il livello. Poi un giorno vado a casa della compagna, che mi mette su *Smells Like Teen Spirit* e io faccio "ah ma è quella della pubblicità dei pannolini." Poi torno a giocare a Super Mario 64. Questo per dire il livello.



Poi in mezzo c'è che ti fulmina il roghenrò, metti su il gruppo e fai le cover dei Nirvana, che ai tempi era d'obbligo, e anche se non è che i Nirvana ti facessero diventare matto va a finire che ci tieni comunque, e quando esce il cofanetto omonimo lo compri e fai la lacrimuccia su *You Know You're Right*. Poi in mezzo passano un sacco di altre cose, Steve Albini and the death of music e la seconda giovinezza del punk i Melvins e how are you Daniel Johnston.

L'ultima volta che ho sentito Nevermind in realtà è l'ultima volta che ho ascoltato *In Bloom*. Cioè su Rock Band, giocando a livello difficile perché sennò è una noia. Questo per dire il livello.

Non lo so in realtà sono sempre stato combattuto sul fatto se mi piacevano o no i Nirvana perché lì per lì Nevermind mi fa sbocco però come cazzo fai a volergli male, con le chitarre brutte ma tutti a cercare che suonino uguale e i pezzi che li sai a memoria anche se non vuoi e Territorial Pissing, e Something in the Way e Where did you Sleep Last Night

ma lo sai a me piace il blues delle radici tipo  
Leadbelly, non conosci Leadbelly?  
Alla fine sembra che nella musica rock sia tutto  
opinabile tutto il tempo, tranne Nevermind.

## **Andrea Mancin**

Quando ero piccolo, diciamo dai 10 ai 12 anni, mio fratello mi faceva ascoltare in macchina l'*Unplugged* dei Nirvana, il Blue Album degli Weezer, *Blissard* dei Motorpsycho, *Fashion Nugget* dei Cake insieme a robe più vacca tipo Elio e Le Storie Tese.

Così quando il mio vicino Moretti si comprò lo stereo e mi chiese che dischi prendere, gli risposi Nirvana e lui compro *Nevermind*, che io considerai subito una cappella enorme. Primo perché mancavano dei pezzoni fondamentali. Secondo perché per me i Nirvana erano quelli tranquilli e rilassati. Quindi per me *Nevermind* rimarrà sempre una cappella enorme. No dai, era figo.

L'ultima volta che l'ho ascoltato ero in tour in Germania coi My Awesome, ovviamente era presente nell'iPhone di Marmo e abbiamo fatto

headbanging intervallato da appunti noiosissimi sulla produzione.

## Matteo Cortesi

Il primo contatto una pubblicità su Radio DeeJay che recitava (e dovete credermi): “Brutti, sporchi e cattivi. A volte fanno anche paura”, in sottofondo *Smells Like Teen Spirit*. All’epoca non sapevo che era *Smells Like Teen Spirit*, mi sembravano soltanto le urla di un essere che stava soffrendo moltissimo; quelle urla avrei imparato a conoscerle presto e molto bene, *courtesy of* tutte le stazioni radio del pianeta che trasmettevano il pezzo a qualsiasi ora del giorno e della notte a ritmi da esperimento nazista sul sistema nervoso.

La copertina del vinile di *Nevermind* rimase per mesi in vetrina al Disco D’Oro, credo si decisero a sostituirla soltanto quando uscì *Revenge* dei Kiss (vuol dire quasi un anno dopo). Non era un problema comunque: quel

bimbo nudo col pisellino di fuori mi faceva sempre ridere.

Poi arrivarono le camionate di felpe alla Montagnola, e poco più tardi le camionate di stronzi che le indossavano pretendendo di fare a gara a chi fosse il più problematico dissociato semiautistico del quartiere; improvvisamente chiunque sotto i 20 anni di età portava i capelli lunghi e untì e vestiva come un taglialegna del Québec piuttosto male in arnese. Io, manco sapevo che faccia avesse Kurt Cobain; continuavo a scambiare per Chris Novoselic, che a naso (ovvero basandomi su un'unica foto vista chissà dove) mi era sembrato il più carismatico dei tre. Avrei scoperto che Cobain era quel mezzo gnomo platinato e sofferente nel dicembre 1993, me lo ricordo bene perché avevo comprato da poco il televisore e uno dei video che trasmettevano più spesso su Videomusic era *Heart-Shaped Box*: fu un piccolo shock, gerarchie da rimodellare e tutto il resto.

Di *Nevermind* mi faceva incazzare la produzione: sfavillante, ineccepibile, inattaccabile. Troppo. Avevo soltanto una vaga idea di cosa fosse la sporcizia sonora, ignoravo beatamente

il concetto di '*bassa fedeltà*' o l'esistenza di gruppi come i Discharge, i primi Sonic Youth o gli stessi Wipers ma ugualmente sapevo, *sentivo* che quel suono educato, rassicurante, controllatissimo andava bene magari per fassulli del cazzo tipo gli Stone Temple Pilots o Vanilla Ice, non certo per i Nirvana. Mi fa incazzare ancora oggi solo a pensarci. Non ricordo quand'è stata l'ultima volta che ho ascoltato *Nevermind* dall'inizio alla fine, sicuramente è stato molto tempo fa.

## Federico Guglielmi

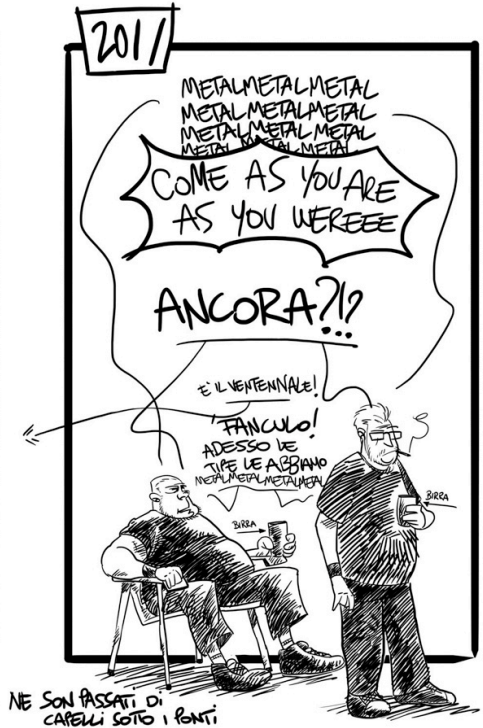
La prima volta? Un giorno imprecisato del settembre 1991, direi grazie a una musicassetta – che c'è da ridere? Si chiama(va)no così – inviati dalla RCA/BMG che all'epoca si occupava, in Italia e non solo, degli affari della David Geffen Company. Conoscevo già i Nirvana, li avevo anche "ammirati" dal vivo nel non proprio irresistibile quasi-concerto romano tenuto due anni prima come spalla ai TAD, ma i loro progressi soprattutto in senso "pop", rispetto al precedente *Bleach*, mi parvero subito evidenti. Nessun dubbio, insomma, che *Nevermind* fosse un grandissimo album e che potesse aspirare a buoni riscontri commerciali, ma in quei giorni di ormai due decenni fa gli preferivo *Every Good Boy Deserves Fudge* dei Mudhoney e *Badmotorfinger* dei Soundgarden, come



scrissi anche nell'unica mia recensione dell'epoca sulle pagine di "Audioreview".

Ho ripreso *Nevermind* a luglio, per utilizzarlo come accompagnamento "ispirativo" alla stesura di un articolo uscito nel Mucchio di questo settembre "del ventennale", accorgendomi che tutte le sue canzoni mi erano maledettamente familiari, e che alcune le ricordavo addirittura a memoria. Non posso dire lo stesso di *Every Good Boy Deserves Fudge* e *Badmotorfinger*, che pure rimangono dischi favolosi e più volte riascoltati, e una ragione ci sarà.

## Solo Macello 2



## Marco Braggion

L'ho ascoltato pochi giorni fa. insieme a un torrent di tutta la loro discografia. E mi son stupito di quanto quelle chitarre (soprattutto l'opener di *On A Plain*, che resta per me la migliore del disco) abbiano segnato uno spartiacque democratizzante, un suono che univa gli amanti del metal più duro (io a quel tempo ascoltavo doom, black e thrash metal soprattutto nordico) e dell'indie rock che oggi probabilmente sono mascherati da hipsters. Un disco che non lascia speranza per il futuro, profetico, perfetto già dalla copertina che accosta l'innocenza del bambino alla decadenza della banconota. Storico e fuori dal tempo, anche se nel contempo ovviamente generazionale.

## **Federico Sardo**

A differenza di quelli che hanno delle storie bellissime a riguardo e che sanno dire anche il giorno e l'ora precisa, non mi ricordo assolutamente quando è stata la prima volta che ho ascoltato *Nevermind*.

I Nirvana però erano nell'aria, ed è un po' come esserci cresciuti ancora prima di averli ascoltati.

Quando ero un bambino di sette anni che ascoltava i Guns n roses e i Metallica ma anche il DeeJay time, senza sapere bene perché consideravo le camicie di flanella, che probabilmente indossava anche mio nonno al lago per spaccare la legna per il camino, una cosa fighissima.

Mi ricordo nell'estate del 94 – avevo otto anni e compravo Dylan Dog di nascosto – in un villaggio vacanze a Rodi Garganico, un tizio che

girava con una maglietta con scritto *In Utero*, con una specie di donna nuda trasparente e con le ali. In qualche modo sapevo che l'utero aveva a che fare con i genitali e che quindi era una cosa molto provocatoria. C'era scritto Nirvana e sapevo che era una cosa da gente con i capelli lunghi, probabilmente anche satanisti e drogati.

Mi ricordo non tanto di avere sentito del tizio che si era sparato, ma di quelli che si suicidavano perché lo aveva fatto lui. Alcuni lo facevano con il walkman nelle orecchie, era una specie di nuova moda, lo aveva detto il telegiornale.

Poi alle superiori ero in classe con Cecilia P. e i Nirvana erano il suo gruppo preferito. Prima di diventare un sacco di altre cose per me i Nirvana erano innanzitutto “il gruppo preferito della Ce”, quello di cui aveva le foto sull'armadio in camera e di cui, con i capelli tinti di rosso e le forbici con la linea tratteggiata “tagliare qui” diseguate sui polsi, scriveva i testi sulle Smemorande durante la lezione di inglese (va detto che la cosa dei polsi era ironica, non era pazza).

In seguito avrei amato tantissimo quel famoso *In Utero* (di quello mi ricordo la prima volta, l'avevo comprato a Oslo), sarebbero venute le serate a casa degli amici con l'unplugged a rotazione per ore (una scelta assurda, a pensarci adesso. Come si fa a mettere un disco del genere come colonna sonora di una festa?) e *Nevermind* che diventa l'album da fare sentire alla gente per provare a farla appassionare alla musica che piace a te. Perché Cobain era innanzitutto un grandissimo scrittore di canzoni, che ha tirato fuori qualche decina di melodie perfette sotto i muri di chitarre e le urla e tutto il resto.

Mi ricordo che il nostro compagno Diego una volta si vantò di sapere a memoria *Come as you are* e Cecilia P. (che aveva fratelli più grandi) lo gelò dicendo che lei sapeva a memoria tutte le canzoni dei Nirvana da almeno sei anni.

*Nevermind* ha a che fare con il liceo e il periodo in cui la musica la si scopre tutti insieme, in cui ci si passa i cd e si va in gruppo a comprarli da Ricordi, da Mariposa, da Zabriskie.

Quando uno aggiungeva un disco alla propria collezione era come se lo avessero comprato tutti.

*Never Mind the Bollocks* (che per colpa dei Nirvana all'epoca avevo intitolato *Nevermind the Bollocks*) per esempio l'ho comprato originale due settimane fa.

Per questo la mia copia di *Nevermind* è tuttora masterizzata e in copertina c'è una schifezza di disegno fatto da me che riproduce la copertina vera, con il bambino, il dollaro e tutto quanto.

Per farvi immaginare quanto fa schifo e quanto non somiglia all'originale pensate alla copertina di *Tnt* dei Tortoise.

Il disco salta, da sempre, all'inizio. "Load up on guns" va via liscio ma dopo fa tipo "b-bing yo ffiends" e anche la batteria raddoppia in un modo strano per un paio di secondi.

Per il resto tutto bene, ma per me *Smells Like Teen Spirit*, quella vera, non quella che capita di sentire alla radio ma quella di quando metto su il cd dall'inizio alla fine, fa così, "b-bing yo ffiends".

La penultima volta che ho ascoltato *Nevermind* non me la ricordo per niente.

L'ultima volta che ho ascoltato *Nevermind* è stata oggi pomeriggio e, come ogni volta, ho pensato che è bello dall'inizio alla fine e che regge il tempo senza problemi. E l'ho cantato tutto. B-bing yo ffiends.

Endless nameless:

Ho chiesto su Facebook a Cecilia P., che non sento da anni, se aveva voglia di scrivere della prima e dell'ultima volta che ha ascoltato *Nevermind* per una cosa di Internet. Non mi ha risposto.



## **Marco Kiado**

La prima volta che ho ascoltato *Nevermind* era il 1992, avevo diciannove anni, ero in vacanza su un'isola greca e alla fine della serata avevo fatto l'amore con una ragazza di ventisei anni di Firenze che studiava a Padova. L'ultima volta che ho ascoltato *Nevermind* era il 2011, era sabato scorso, avevo trentotto anni e facevo le pulizie nella stanza di mio figlio.

## Tommaso Belletti

G. era alto, silenzioso e magrissimo. G. Aveva un negozio di dischi a Lambrate. Un negozio in cui mi fermavo dei pomeriggi interi senza dire niente a guardare le copertine e i booklet dei cd e ascoltare quello che G. decideva di mettere su o che qualcuno gli chiedeva di sentire. Un negozio di dischi che i dischi li vendeva *anche-ma-non-solo*, per dire. Quell'estate era uscito *In Utero*. L'avevamo sentito in radio in montagna, la sera. A Planet Rock avevano trasmesso alcune tracce dell'album in anteprima. Il giorno in cui l'ho riportato a G., lui mi ha messo in mano il resto (quello che aveva), come faceva quando gli dicevo che mi era piaciuto qualcosa. *Bleach*, *Incesticide* e quel disco con una (brutta, si può dire?) copertina azzurra. Io arrivavo a casa e registravo i cd su cassette che poi giravano tra il walkman e la piastra

in camera. Mi è capitato di ritrovare la TDK bianca di *In Utero* nel cruscotto della macchina dei miei qualche mese fa in un viaggio verso Genova. Si sentiva male, consumata dal tempo e dal sole e dal freddo e. Continuava a piacermi. Quella di *Nevermind* invece non saprei dove cercarla. Probabilmente è stato l'ultimo disco dei Nirvana che ho comprato e – forse – è anche il disco dei Nirvana che ho sentito meno, dimenticato chissà dove insieme alle cose che si possono perdere e dimenticare in (quasi) 20 anni, tra le cassette che non ascolto più, la VHS dell'unplugged per MTV, il libro di Azerrad, i bootleg *live* comprati a 2700 lire e "no, non vengo al Palatrussardi".

## Giuseppe Mancuso

Io ai Nirvana ci sono arrivato tardi perché il deejay time non li passava e fino ad arrivare al liceo la musica era solo quella del deejay time.

Il mio primo ricordo legato a *Nevermind* è la vacanza in Sardegna con i miei alla fine del primo anno di liceo. Il mio bagaglio era composto da una meritatissima insufficienza in inglese e da una cassetta da 90' con *Smash* sul lato A e *Nevermind* sul lato B. A quei tempi in macchina mi era ancora consentito chiedere un po' di tregua dalla coppia Venditti-Vecchioni e proporre qualcosa di mio. Quei tempi finirono quando chiesi di ascoltare *Nevermind*.

Io però avevo un walkman e così quel disco continuai ad ascoltarlo per un bel po'. La cosa che ricordo meglio però, è che quando poi mio padre andò in pensione qualche anno dopo, rientrando da scuola lo trovavo spesso dedito

ad ascoltare i miei cd. Non tutti, ma qualcuno sì.

Qualcuno tipo *Nevermind*.

Per quel che mi riguarda invece, saranno anni che non ascolto più quel disco. Non sono mai diventato “fan” dei Nirvana, la figura di Cobain non mi ha mai stregato, gli altri dischi credo di averli sentiti a malapena una volta e il grunge ad oggi è una delle robe che mi piace meno.

Questo però con *Nevermind* c'entra poco, perché in *Nevermind* c'è *Lithium* e *Lithium* ha il ritornello più figo del mondo.

## **Marina Pierri**

Era l'estate del 1993, quando conobbi Amy. Non ricordo il suo cognome, a malapena che faccia aveva. Eravamo in un paesino balneare vicino Bari: passavo mesi a casa della mia compagna di giochi dei tempi, che mi adottava sempre da luglio ad agosto, nella sua bellissima famiglia (non ho mai più passato tanto tempo, continuativamente, assieme a qualcuno che non fosse un fidanzato). Le medie, un incubo da istituto cattolico per ragazze, erano appena finite e per sempre. Io ero molto innamorata di un coglione. Ma questa è un'altra storia.

Dicevo: Amy. Una ragazza americana arrivata come un asteroide nell'hinterland pugliese: una vacanza-scambio, o una visita di piacere, boh. Erano i tempi d'oro di Mtv, ma non Mtv Italia, che forse non era nata nemmeno. O era nata ma era agli iniziissimi. Con Amy passa-

vamo ogni pomeriggio a guardare "*Music Non Stop*" e io facevo videocassette dei video più belli, mentre le ragazze popolari erano al mare a mostrare bikini succinti e forme in bocciolo. In tv c'era di tutto. Anche cose che oggi paiono assai poco dignitose. Giorni pieni di musica, lo ricordo chiaramente, in cui io ed Amy, se c'erano genitori in giro, ci chiudevamo in bagno e ascoltavamo lo stereo. I Nirvana erano il massimo, ma c'era dell'altro. Violent Femmes, Pixies, Therapy?.

Fu un'estate, quella del 1993, piena di tristezza. Mentre io ero attaccata allo stereo, e al braccio straniero di Amy, i miei si stavano separando. Avevo 13 anni. E il tipo di cui ero innamorata, lo dicevo prima, di me non ne voleva sapere e preferiva una ragazzina bionda androgina col naso a patata. A settembre, quando Amy tornò negli Stati Uniti, poi, il mio cuore si spezzò. Corsi a comprare *Nevermind* e fu l'unica cosa che ascoltai, assieme agli altri dischi dei Nirvana, per l'intera durata del 1994.

È una vita che non lo ascolto, ma la mia canzone preferita resta *Lounge Act*, con quell'incredibile giro di basso.



## Valerio Spisani

Nel 1991 avevo diciannove anni e i miei dischi preferiti erano *Repeater* dei Fugazi e *The Real Thing* dei Faith No More: due robe che mi avevano schiodato dal periodo solo-metal e fatto gettare nella pattumiera il mio truz-zissimo smanicato di jeans con la toppa dei Megadeth. Mi sentivo molto ricettivo, insomma, e poi diciamocelo, le tipe schifavano i metallari. Non ricordo esattamente la prima volta che ascoltai *Smells Like Teen Spirit*, ma probabilmente fu in TV, su Videomusic. Ciò che però ricordo bene è che il riff mi fece subito pensare al pogo peso e alle gomitate sulle tempie; il massimo per me era andare al Bestial Market o al Kryptonight di Baricella sulla pista da ballo a spintonare gli altri sprizzando hardcorità (e sudore post-adolescenziale) da tutti i pori, e *Smells* mi sembrò per-

fetta per la situazione. Era il momento giusto, la stavamo aspettando tutti, assieme a tutto il resto del grunge. Pochi giorni dopo andai a casa del mio amico Matteo, l'amico paesano coi soldi di papà che comprava tutto e con cui ci si scambiava le cassetine, e lui saltò fuori con questo nuovo cd di questo gruppo di Seattle (paf!) e insomma ecco che me ne andai da casa sua con *Nevermind* in tasca, registrato su una fetidissima sony HF. Era arrivata l'ora della flanella, e tutto cambiò. Quando poi imparai che i Nirvana avevano suonato poco tempo prima che io li conoscessi proprio al Kryptonight, a un tiro di schioppo dal mio paese, per un pelo non diventai satanista.

L'ultima volta che l'ho ascoltato? Probabilmente qualche anno fa, e precisamente nel momento in cui mi son deciso a comprare il cd originale trovato ai soliti prezzi irrisori da scaffale di Ricordi. E dei dischi dei Nirvana è quello che ho meno voglia di riascoltare, anzi, è l'unico che non riascolto mai, perché nei primi anni '90 ho preso una vera e propria stoma-

cata. Come quando si prendono le balle pese e  
l'alcolico di turno diventa kryptonite.

## **Giuditta Matteucci**

La prima volta che ho sentito *Nevermind* non so che anno era, però era di sicuro sul mangiacassette della mia amica Denise e Kurt era defunto di fresco. andavo a casa di Denise e ci ascoltavamo gli album doppiati in cassetta da suo zio e poi fumavamo le sigarette e guardavamo i film anni novanta sulle vhs. *Nevermind* lo capivamo e soffrivamo un sacco ad ogni ascolto. L'ultima volta che ho ascoltato *Nevermind* non me la ricordo mica. Mi sa che era tipo in macchina di fronte al mare in un cd masterizzato mentre fuori pioveva. Anche quella volta era da sola. insomma, ci tengo a dire che l'ho ascoltato pure originale, qualche volta.

## Francesco Russo

Il mito di Cobain non l'ho mai avuto, manco a 14 anni. Joey DeMaio e Glen Benton costituivano dei punti di riferimento più costruttivi e spararsi in testa lasciando una figlia piccola sono cose che non si fanno in Sardegna. Ma in quegli anni ho amato i Nirvana compulsivamente come non poteva non fare nemmeno il metallaro più integralista. Perché *Nevermind* era il disco rock degli anni '90 più bello, importante, completo e totale che si potesse desiderare. È l'album che più lego in modo indissolubile alla mia adolescenza proprio perché sono l'unica band della scena di Seattle che a un certo punto ho smesso totalmente di ascoltare, laddove *Ten*, *Dirt* e *Superunknown* sono restati la colonna sonora della mia vita tanto quanto un *Seasons In The Abyss* o un *Master Of Puppets*. *Nevermind* l'ho recuperato a distanza di

secoli un paio di mesi fa ed è pure rimasto nel mio stereo per un po'. Non so perché. Forse solo per ricordarmi che è il disco rock degli anni '90 più bello, importante, completo e totale che possa desiderare.

## **Giampiero Cordisco**

La prima volta che ho ascoltato *Nevermind* non ne capivo nulla (non che adesso, ma insomma) e soprattutto mi sembrava incredibile che stessi ascoltando un gruppo non italiano. Cioè: la cosa per me assurda da concepire era che la musica girasse, da stato a stato, da continente a continente. Intendevo fino ad allora la musica come un processo connesso allo sciovinismo: da noi si ascoltano i Nomadi, gli 883, i cantanti di Sanremo – quello che si ascolta da voi sono cazzi vostri.

La cassetta era di Enrico, un amico con cui dividevo tutto nelle lunghe estati in paese, lui che scendeva solo per le vacanze, da Pistoia. Non ricordo cosa provai ad ascoltare quella roba: avevo appena dato l'esame di terza media e l'unica cassetta originale da me acquistata fino ad allora era *Nord Sud Ovest Est* degli

883. Però ricordo che il nome Nirvana mi dava un senso di paura, qualcosa di connesso al marcio, qualcosa che aveva a che fare con il rifiuto. Non ero così stupido, in fondo.

L'ultima volta: boh, sarà stato l'anno scorso, in giro dalle parti del Colosseo, da un lettore mp3 made in china. Nessuna sensazione particolare, a parte riflettere sui colpi del rullante.



## Federico Pucci

Il biondino era già bello che morto, sotterra, fuori dalle grinfie dei fan dell'ultima ora, cioè quasi tutti noialtri, lontano dalla flanella a buon mercato comprata al Benetton contrattando sulla taglia con la mamma che non vuole vederti sbrindellato. Io ero lontano, a Monza, periferia di un falso impero fatto di musica che allora non mi interessava. Nel novantasette mi intrufolavo dal fratellone e gli rubavo un po' di roba: *Superunknown*, Vs. e questo disco con una copertina che mi lasciò un po' così – cosa potevo capirne, allora? – che si chiamava *Nevermind*. Quell'estate al mare ho conosciuto una ragazza che mi ha insegnato il significato della locuzione con un disco dei Sex Pistols, ma quelli mi parevano dei cretini – cosa potevo capirne, allora? – e poi erano pure inglesi d'Inghilterra, cosa vuoi che mi importasse di

gente che piglia il bas anziché il motorino, che beve il tè ogni giorno, cascasse il mondo, alle faiv o clòc anziché la birra al discount. Nirvana, che nome poi. Mi ricordava le ore di religione alle scuole medie, quindi vi associavo non un fricchettonismo, o una critica ironica dello stesso, ma piuttosto un moto di rivolta contro la suora di turno. All'inizio non distinguevo bene un pezzo dall'altro: questo era un fatto positivo nel mio giudizio estetico dodicenne. Sembrava che non ci fosse nemmeno da sapere la lingua: prima gridi "eeeh", poi "oooh", qualche volta, semmai, "ueeei". La batteria suonava forte, precisa; le chitarre gracchiavano senza violare la mia verginità auricolare; i bassi erano cupi e fighi (avevo già scelto il mio strumento). Mi sentivo adolescente per la prima volta nella vita, la volta giusta.

Due giorni fa ho riascoltato *Nevermind*. Quella storia del club dei ventisette mi stomaca, ma ci casco sempre. Non che vada in giro a dirlo a tutti, ma non deve essere un caso se proprio quei ragazzi morti prematuri siano rimasti bloccati in un'eterna giovinezza su pagine di

diario della prima liceo. Se c'è un collegamento, dev'essere il fatto che a tredici anni ti accorgi per la prima volta del significato della morte, e a questo significato dai un valore. Io fingo ancora di non conoscere la lingua, per uscire dalla logica aforistica. Sogno smemorande piene di "eeeh" o di "oooh", qualche volta, semmai, "ueeei". Quel giorno, quando l'onomatopea sostituirà la citazione a-cazzo, pagheremo il degno tributo alle nostre adolescenze, perché in fondo è sempre di queste che ci importa di più, non quello che sappiamo, non quello che abbiamo imparato in quindici anni di vita, non quello che saremo: sempre uguali, scontenti e scazzati, bimbi viziati che strillano. Ueeei

## **Francesca “Fran” Fiorini**

Il fatto che Nevermind abbia 20 anni mi fa sentire vecchia. Io sono cresciuta in un paesello, Chianciano, con un amico a farmi da fratello maggiore. Lui ha 5 anni più di me, ed aveva lui stesso la cassetta di *Nevermind*. Ricordo che causa grunge ci si vestiva con quelle camicie lì da boscaiolo sfatto e i maglioni che sembrava che si fossero allungati a dismisura. Nevermind copiai la cassetta tipo a metà novembre, un fine settimana a casa del mio amico. Avevo tipo otto anni, lì. Misi l'elenco delle canzoni, e niente altro. Lì in mezzo a un cazzo, tra i colli senesi, qualunque novità estera ci faceva sentire ganzissimi. Consumai la cassetta. Ci rimasi sottissimo, mi piaceva. Anche se, ridiamone, non sapevo che facce avessero i Nirvana. Una roba che pare l'embargo della Russia nei confronti dei Beatles,

ma vi ci voglio a crescere in un paesino dove c'è la dittatura del ballo liscio. Io non credo che quel cd mi abbia cambiato la vita, ma mi piacque sin da subito. Anche perché non posso menarmela più di tanto: per motivi anagrafici due anni prima ascoltavo cristinadavena. *Lithium* mi colpì fin da subito. Rimanerci dentro, a un gruppo che non c'è più, e spiegare sempre ormai a tutti chi e cosa fossero i Nirvana.

## Jacopo Cirillo

La prima volta che ho ascoltato *Nervermind* coincide con l'ultima volta che l'ho ascoltato, cioè mai. Non ho mai ascoltato *Nevermind*, giusto qualche singolone alla radio (ma *Smells Like Teen Spirit* c'è dentro?).

Dice: perché non l'hai mai ascoltato? Perché non ho mai avuto quella che il mio amico simone rossi chiama "la fase Nirvana", un periodo imprecisato nella vita di un adolescente in cui ci si chiude in camera e si ascolta *Nevermind* fino a consumare lo stereo.

Quando abitavamo insieme a Bologna, all'università, tra un pezzo di Gruff e l'altro questa storia della fase Nirvana veniva fuori spesso. E allora dicevo: vabbuò simone, fammeli ascoltare adesso, siamo ancora abbastanza giovani. No, adesso è troppo tardi.

La cosa potrebbe essere anche antropologicamente rilevante: prendendo un campione di trentenni e dividendoli in base alla fase Nirvana, si possono riscontrare differenze sostanziali nel carattere, nell'attitudine e nella gioia di vivere? Io ci proverei a farlo, questo esperimento, ma ho paura di non trovare nessuno che i Nirvana, effettivamente, non li ha mai ascoltati.

Però ho visto il film di Gus Van Sant. Vale lo stesso? Credo di no.

## **Roberta Ragona “Tostoini”**

Qualcuno dovrebbe scrivere qualcosa, se nessuno l’ha ancora fatto, sugli anni delle scuole medie come palestra di ruoli sociali.

Nella scuola media Dante Alighieri di Selargius l’integrazione passava per i Take That.

Alle scuole medie ho fatto un serio tentativo di integrazione sociale. Sono arrivata in quarta ginnasio a settembre ascoltando i Take That. A ottobre avevo una camicia di flanella a quadri appartenuta a mio fratello e una cassettona di *Bleach*. Se c’è qualcosa di più vicino al salto quantico, io non ci sono passata.

L’anno dopo avevo anche *Nevermind*.

L’ultima volta che ho sentito quel disco eravamo in macchina da qualche parte tra Ancona e Milano e non ascoltavo *Nevermind* da un po’ più di dieci anni, perché i dischi dell’adolescenza li consumi con un’intensità tale che



poi dieci anni sono il minimo per poterli ascoltare di nuovo come dischi e non come un bigino delle proprie vicende autobiografiche. Quello di cui non hai idea da adolescente, è che bisognerebbe scegliere con cura a quali dischi dedicare gli amori ormonelli di quando la musica è la cosa più vicina ad una forma di definizione di sè che si possiede. Mica per altro: è che scoprire che una parte del proprio cervello per tutti quegli anni si è dedicata con zelo gesuita a mantenere intatto il ricordo di ogni singola parola – a non perdersi un attacco, a ricordarsi tutto come se ci si fosse alzati sei minuti fa dal pavimento davanti allo stereo nello studio di fianco alla cucina – ha qualcosa di inquietante.

Pensa se mi fosse successo con *Nobody Else*.

## Paolo Morelli

Parlare del mio primo ascolto di *Nevermind* significa sottoporre all'ennesimo bagno di sangue la mia reputazione musicale (trattandosi dell'ospitata in un blog in cui dovrei avere più o meno la credibilità di uno che apprezza Francesco Renga periodo belcanto, me ne farò una ragione).

Per l'ascolto dell'intero disco doveti aspettare l'acquisto della cassetta originale (la Si\* e di allora sarebbe contenta), giunto con notevole ritardo come mio solito. Niente folgorazioni, come sarebbe stato per *Mellon Collie* poco tempo dopo e come era stato per il coevo *Ten* dei Pearl Jam (su cui invece ero arrivato prima, tramite nastro di provvidenziale Amico Esposito). Il contesto spesso fa molto: se al ricordo della rockoteca dove ho sudato le prime camicie a maniche corte ballando *Smells Like Teen*

*Spirit* sono tutto sommato affezionato (ma quanto tempo prima di capire che a quelle consonanti urlate a casaccio da tutti andava sostituito “a denial”...), il primo approccio con le altre canzoni era avvenuto alla rinfusa, nell'estate successiva al noto colpo di fucile e successiva iconizzazione, attraverso compilation autoprodotte fatte suonare su stereo portatili da giovani fans di Vasco e Queen e ragazzine con il diario appena ripulito dalle foto di Jim Morrison, nelle pause tra un limone e una corsa su motorini assai più truccati del Cobain più estroso (di certo con meno ironia). Mi sentivo escluso da tutto quanto: pogo, limoni, marmitte, culti.

I Nirvana in seguito (ma non a causa di quanto sopra) (o forse sì? Conoscerli a cadavere già freddo può aver offuscato il mio giudizio e i miei sentimenti e avermeli fatti considerare in modo diverso da altri?) non sarebbero mai stati “il mio gruppo”. Quello che per un periodo sovrastava tutti gli altri, quello che parlava proprio a me. Non c'è neanche stato un momento preciso in cui mi sono innamorato di *Nevermind*. Semplicemente, i suoi pezzi si so-

no infiltrati nella mia vita di soppiatto uno dopo l'altro negli anni, in ordine causale, dissvelandosi e regalando un'epicità immeritata a momenti che capitano a tutti. Un video visto in tv a notte fonda da sbronzo. Il dormiveglia di un viaggio in macchina interrotto bruscamente da uno degli inizi di lato B più folgoranti e crudeli. La scelta di canzoni da infilare in un nastrone per le vacanze. L'apertura di un mp3 a caso dalla relativa cartella per ripulirsi dentro dopo aver letto l'ennesimo panegirico di *In Utero* con annessi strali a Butch Vig (uno che ha prodotto anche *Siamese Dream*: in pratica ho più ricordi con lui che con un qualunque zio).

Quel che è certo è che *Nevermind* suonava allora e negli anni ha continuato a suonare perfetto così com'è: per chi è poi rimasto fan di Vasco o di Albini, e anche per uno come me che ora come allora spinge play e ascolta quella voce quegli arpeggi quelle stilette e canta quei testi che non ha mai imparato per bene e muove la testa e spesso piange e a volte si gasa. Sempre con quella sensazione di fondo di non entrarci per un cazzo, eppure.

L'ultima volta che ho sentito *Nevermind* è mentre scrivo queste righe, perché è impossibile parlarne senza riascoltarlo (e se anche così non fosse, le righe secondo chi me le ha chieste dovevano essere “tre” e ho già sfornato. Chiudo male. Purtroppo c'è chi ha chiuso peggio).

## Marco Delsoldato

Scrivi tre righe su *Nevermind*? La prima volta che l'hai ascoltato e l'ultima. Facile. L'ultima non la so, nel senso che il concetto di ascoltare (non sentire, come fate voi con i Fleet Foxes) è impegnativo. Penso siano passati anni da un mio vero ascolto di *Nevermind*. E presumo sia una colpa. Diverso se mi avessero chiesto: di recente hai sentito *Nevermind*? Beh sì, qualche pezzo e non solo grazie a Giulia Salvi e *Rock In Translation*. Sulla prima domanda, invece, sono sicuro: ero alle medie, in seconda. I miei compagni già amavano l'intollerabile menata di Guns e Metallica. Robe così. A me facevano abbastanza cagare (il *decisamente* è arrivato poco dopo). Un illuminato, di terza, mi passò la cassetta. Rimasi, tipo, sconvolto. Una roba che, pur avendo amato i Nirvana (e ritenendo Cobain una roba necessaria per l'eliminazione

dell'inutile epica), non mi è più successa, anche se, durante i primi anni del liceo, ho sempre messo Bleach fra i miei dieci dischi preferiti. In realtà io, grazie a *Nevermind*, ho scoperto i Nirvana. E, cercando foto o notizie sui Nirvana, ho trovato gente con magliette di Sonic Youth e Pavement. Quindi ho scoperto il mondo che volevo ascoltare. E non sentire. Per me, *Nevermind* è più nonno che genitore. Ma di quelli da album fotografico.

## Livia Fagnocchi

Gli *umori adolescenziali* hanno l'odore del sesso e del sentirsi in nessun posto tranne che qui, ora. *Smells Like Teen Spirit* per me è LA prima volta, è avere 16 anni, le prime sigarette mi fanno girare la testa, le lacrime per empatia sono vere, la pancia fa proprio male per inadeguatezza. *Nevermind* non ha tempo, è un momento, *non importava* se era uscito 7 anni prima e Kurt Cobain era morto da 4. È da allora che non lo ascolto, dentro ci sono un sacco di ormoni scatenati, che oggi, boh, da quando ho conosciuto un ragazzo che fuma Winston blu non ci ho più pensato.



## **Andrea Bentivoglio**

Avevo 18 anni e vivevo nella profonda provincia marchigiana nel '91, non avevo fratelli maggiori o amici fichissimi che mi indirizzassero verso ascolti musicali decenti. Quando uscì *Nevermind* ovviamente non me ne accorsi, perché passavo le giornate chiuso in camera a imparare a mixare vinili di orrenda musica house-commerciale con la mia consolle appena comprata. E anche se le avessi passate altrimenti da noi non arrivava nemmeno radio DeeJay, figuriamoci MTV. Se alla radio si sentiva Ligabue c'era quasi da ringraziare. Quindi il mio personalissimo ventennale del primo ascolto di *Nevermind* sarà l'anno prossimo, perché risale al '92, quando avevo appena messo il naso fuori da casa per fare l'università. Era un giovedì sera invernale che non c'entrava niente, in una discoteca perugina

dove mettevano la musica orrenda che io di giorno mixavo senza sosta. Ero ubriaco da varie ore, quando dalle casse partì inatteso, secco e potente l'attacco di *Smells Like Teen Spirit*. Praticamente un'esplosione atomica che si portò via per sempre il mio cervello e mi fece passare la sbornia. Finita la bolgia in pista mi trascinai fino alla consolle del dj, con gli occhi sbarrati, a chiedere cosa fosse quella roba. Il giorno dopo ero in un negozio di noleggio cd (una stagione breve ma intensa) ch  i dischi allora costavano tanto, i soldi erano pochi e prima di prenderne uno che avresti posseduto per tutta la vita era meglio farsi una cassetta, ascoltarselo bene e poi eventualmente decidere di passare all'esoso all'acquisto. Con *Nevermind* questo processo fu molto meno riflettuto, roba di giorni. Da quella volta inizi  la mia seconda vita musicale e anche la seconda parte della mia "carriera" da dj. Quelle che fra alti e bassi continuano ancora oggi.

## **Irene Musumeci**

La cassetta coi titoli scritti a penna che mi mandò Lisa dal New Jersey dove aveva registrato quest'album che andava fortissimo in America e io alle medie ero nella sezione di francese non ci capivo niente un frastuono bassissimo cose che non facevano prevedere nulla di buono chissà cosa aveva da urlare quel tipo e due anni dopo mi sono tagliata i capelli da sola e ho venduto la chitarra classica per un'elettrica e urlavo anche io e in inglese e tanto

## **Tatiana Traini**

Avete presente il famoso cugino? Quello più grande, quello che ha fatto un sacco di cose prima di noi, quello che all'occorrenza ci difendeva dai bullettini nel campetto? Quello che tutti millantano di avere?

Beh, io lo avevo davvero.

Ed è stato lui a farmi ascoltare *Nevermind* per la prima volta.

Avevo forse 13 anni, i maglioni lunghi fino alle ginocchia, i jeans calpestati da un paio di scarpe da tennis ed ero cresciuta a pane, Beatles, De Andrè e Pink Floyd da una parte e Madonna e Billy Idol dall'altra e dunque ricordo distintamente il mio stupore quando ho ascoltato per la prima volta l'indimenticabile attacco di *Smells Like Teen Spirit*, il colpo di fulmine immediato per *Lithium*, e l'attrazione irresistibile per quei suoni del tutto

nuovi, per quella voce roca, tremula e un po' disperata per quel dolore urlato, quasi ostentato, sapientemente tradotto grazie ad un vocabolario scalcinato.

La prima volta è indimenticabile, si sa.

A volte lo è anche l'ultima. Non nel mio caso però. Il grunge ed io ci siamo sempre voluti un gran bene ma come spesso accade, abbiamo preso strade diverse.

Ecco perché l'ultima volta che ho ascoltato *Nevermind* è adesso. In questo momento mi sto innamorando per l'ennesima volta del pazzesco giro di basso di *Come as you Are* e della magia di *In Bloom*.

E mi chiedo come ho potuto dimenticarmi di questo disco. Ma più vado avanti nell'ascolto più mi rendo conto che le cose meravigliose puoi accantonarle per un po', ma in fondo restano sempre sepolte lì, vicine alla tua superficie.

E quando le tiri fuori non sembra passato neanche un giorno.

## Matteo “Valido” Zuffolini

La prima volta che ho ascoltato *Back To Black*... no, scusate. Ripartiamo. Quello che ricordo meglio di tutto fu la prima volta che mi imbattei in *Smells Like Teen Spirit*. Sto per farvi una confessione che non ho mai fatto a nessuno. Incappai nel video mentre facevo zapping, ci capilai a metà' strofa, e per 20 secondi pieni pensai “Sting è impazzito”. Ecco, l’ho detto. Per il 14enne al picco del suo periodo hard rock che ero all’epoca, *Nevermind* (assieme a *Ten*) fu uno dei primi dischi in cui magari non c’erano singoli all’altezza di, che ne so, *Don’t Tread* dei Damn Yankees, ma in cui TUTTI i pezzi, nessuno escluso, erano fighi. La cosa mi impressiono’ non poco. Come si dice, *all killers no fillers*. Poi acquistai *Incesticide* e capii dov’erano finiti i *fillers*. In ogni caso, *In Bloom* miglior video di sempre. Non riascolto

l'album intero come minimo dal '98 ma potrei  
farlo domani.

## Paolo Belardinelli

I Nirvana vennero a Roma una sera di fine Novembre dell'89. Io quella notte ebbi una sorta di imprinting. Già adoravo *Bleach*. Ma quel concerto disastroso mi segnó. Cobain che prova invano a lanciarsi di testa da 5 metri di amplificatori ("Buttate. Te pijamo noi" urlavano dal pubblico. E addio *Nevermind*, allora). Chad Channing dietro ai tamburi non tira mai la faccia fuori dai capelli. Novoselic e l'assolo di basso piú lungo della storia del punk causa corda rotta e sostituita a bordo palco da Cobain in tempi biblici. Io ero lí con una pischella che mi piaceva parecchio ma nel pogo mi ruppi il naso e il seguito della serata non fu il massimo. La mattina che uscí *Nevermind* ero da Disfunzioni Musicali a Roma. Sentimmo il disco per intero. Fu una sorta di commiato. Produzione liquida, singolo spaccamontagne, bat-



teria tondeggiante. Molto bello. Ma non per me.

Ho risentito *Teen Spirit* l'altro giorno a Stoccarda. Ero da H&M con moglie e figlia. Di fronte a me un manichino di giovane donna grunge-revival. Ho pensato che sí, il punk é morto e anche io.

## **Elena Marinelli**

La prima volta che ho ascoltato *Nevermind*, mia sorella Polly aveva 14 anni cercava l'attenzione del barista che si era dimenticato del suo tè freddo senza ghiaccio: al bancone, Polly ha passato 2 minuti e 57 secondi a togliere con le dita tutti i cubetti di ghiaccio dal bicchiere di plastica trasparente.

L'ultima volta che ho ascoltato *Nevermind*, 17 anni dopo è oggi, Polly beve il tè freddo da trentadue centesimi del distributore dell'ufficio, quasi tutti i giorni di pomeriggio da tre anni e mezzo, le occorrono ancora 2 minuti e 57 secondi per farsi passare il brivido freddo del primo sorso.

## Diego Peraccini

Ricordo nitidamente la prima volta che ho ascoltato *Smells Like Teen Spirit*. Seconda media agli sgoccioli, fine svacco pomeridiano da tempo pieno. L'autista del minibus – una versione di Otto Mann in salsa romagnola tutto esse a strascico e assoli di Slash – roteando in aria una musicassetta: ora ve lo faccio sentire io un pezzo come si deve. Rewind, l'ho voluta ascoltare tre volte. Quando sono sceso nella tranquilla e calda campagna cesenate la sensazione era quella di aver infilato la lingua in una presa della corrente. Voglia di sassaiole con le pesche nettarine. Pochi giorni dopo acquistai *Nevermind*, in assoluto il mio primo CD. Il fatto è che non avevo neanche il lettore, mi fu regalato qualche settimana dopo per la promozione. Dettagli.

L'ultima volta che ho ascoltato *Nevermind* la ricordo meno... probabilmente è stato poco tempo fa, scegliendo i cd per l'ennesima festa anni '90. Riascolti l'intero disco per decidere qual'è la più bella, finisce sempre che ne metti una a caso.

## **Ramona Norvese**

La prima volta fu per colpa del fratello maggiore di una compagna delle medie: capitolai praticamente subito di fronte a quelle chitarre, e fu grazie a lui – e a loro – che scopri tante altre belle cose. Il colpevole dell'ultima volta invece si chiama Gregg Gillis: è per colpa sua che qualche mese fa ho ripreso in mano tutta la discografia per fare un bel revival – risparmiandomi le camice di flanella, ndr. Sono cambiate tantissime cose, e passati almeno 12 anni da allora, ma ancora adesso saltello e canticchio *gotta find a way, a better way, I had better way* come se fosse la prima volta.

## Roberto Bargone

1

Non la ricordo. Fa parte di un indistinto inscindibile dai miei ricordi protopuberali: le prime occupazioni, le prime uscite alcoliche, i camicioni a quadri, *Pump Up The Volume* (il film), le prime sigarette fumate negli angoli bui del centro. Nella mia testa essere grandi voleva dire essere capaci di capire i Nirvana. *Nevermind* era musica per gente grande, e io stavo diventando grande.

2

Lo ascolto ancora molto spesso. *Nevermind* è sopravvissuto a tutto. Ai ventisette anni, alla fine dell'acne e della sfiga adolescenziale, alla lettura dei mefitici Diari, alla disordinata apertura degli ascolti. Ma non ha mai smesso di farmi sentire incompleto, come se fosse

qualcosa che io potrei capire solo più in là.  
*Nevermind* è come Peter Pan: smetti di cre-  
derci nel momento esatto in cui inizi a morire  
dentro.

## Alex Grotto

Ho vissuto *Nevermind* in maniera postuma perché nel '91 io avevo cinque anni e un problema di salute che non mi ha permesso di uscire di casa per mesi, è questo il motivo per cui in realtà mi ricordo nitidamente le interviste e i video dei Nirvana che per l'occasione passavano su Videomusic. Videomusic era il canale che guardava mio padre quando mia madre passava a chiedere perché io – ma soprattutto lui – non fossimo a letto. Videomusic sul telecomando stava sull'otto, che era a sinistra del nove dove davano *Colpo Grosso* dopo una certa ora: per molto tempo non ho potuto fare a meno di associare Kurt Cobain ad una sorta di Portobello pre-serale che apriva alle tette glitterate con le sagome della frutta, anche questo per me significa far parte della magia. Il disco vero l'ho comprato parecchi an-



ni dopo e me ne sono ricordato perché in TV davano le repliche di Colpo Grosso. Alla fine a me i Nirvana, il disagio, lo spleen, la musica pop, lo strapparsi i jeans e l'atteggiarmi coi capelli sporchi con la consapevolezza di essere invincibile me li ha fatti conoscere – dal primo all'ultimo – Umberto Smaila. Umberto Smaila è l'uomo saggio che Cobain dice di non aver mai incontrato in *Territorial Pissings*.

## Giorgio Palumbo

Io avevo già *Bleach*, prima di sentire *Nevermind* (sai le robe che una volta c'erano i negozi di dischi e dentro i commessi che ti consigliavano roba di cui non si leggeva no?). La prima volta che lo vidi, e parlo del cd, era a un negozietto vicino casa, ma presi la colonna sonora di *The Commitments*, avevo solo 15mila lire e le spesi lì.

In radio poi, un pomeriggio partì questa canzone, con un riff essenziale di 4 accordi a loop che faceva la canzone, a un certo punto diventava sempre più fragoroso, metallico. Era *Smells Like Teen Spirit* ed erano i Nirvana. Ricordai di *Bleach* e aspettai la paghetta successiva per comprarlo, nel frattempo ero andato ad affittare il cd e a farmici la cassetta per il walkman.

Credo sia il disco che ho più ascoltato nella vita con *Sergeant Pepper* (e per me difatti Cobain é il più grande scrittore di melodie con Lennon e McCartney), e, tra tante cose che ho smesso di fare quella di ascoltarlo è una cosa che non ho smesso mai.

*Territorial Pissing* esce forte dalle casse mentre ho scritto ste dieci righe.

## **Giulia Blasi**

Me lo portò il fratello della Susy, registrato su una cassetta. Per quanto mi tormenti, non riesco a ricordare come si chiamasse, il fratello della Susy: mi dispiace, fratello della Susy, mi ricordo benissimo tua sorella e non te, eppure sei responsabile di una fetta importante della mia educazione musicale. Comunque, me lo portò il fratello della Susy, venendo a casa mia in bici. Andavamo in bici dappertutto, noi, nessuno aveva il motorino. Arrivò a casa mia (Riccardo? Stefano? Oh, niente, non mi viene) con la cassetta registrata.

Con i Nirvana ho sempre avuto questo rapporto di leggero distacco, che in retrospettiva forse mi salvò i nervi quando Cobain si sparò in testa. Certo, l'anno dopo sparì Richey Edwards, e lì i nervi mi cedettero comunque. Mi piacevano, i Nirvana, ma a volte non li ca-

pivo: non capivo le scariche di rumore bianco all'interno dei pezzi, non venivo dai Sonic Youth e mi erano estranee; non capivo i pezzi più rumorosi; non capivo tutto. Ma che *Nevermind* fosse una bomba, quello sì, lo capii subito. In capo a una settimana lo sapevo tutto a memoria, con buona pace di Weird Al Jankovic e dei suoi perculi all'indirizzo della dizione di Cobain. Ero, già allora, il tipo di persona che si attacca a un disco e lo ascolta ossessivamente: era più facile, non c'era Internet, non c'erano gli mp3, ogni disco era a suo modo una conquista.

Non ricordo l'ultima volta che l'ho ascoltato, doveva essere anni fa. Non ho mai posseduto l'originale: né di quello, né di *In Utero*. *Bleach* invece sì, quello me l'ero comprato, anche se ascoltavo solo due pezzi, *About a Girl* e *Love Buzz*. Ma quella è un'altra storia, un altro disco.

## Marco Caizzi

Non riesco a ricordare la prima volta che ho ascoltato *Nevermind* perché tipo dalla terza media (ovvero il 1994) in poi l'ascoltavo sempre da cassette di altri che senza alcun motivo plausibile non sono mai riuscito a copiare. E non ricordo quando fu la prima. Però ricordo la prima volta che l'ascoltai dall'agognato CD, sarà stato in quarto liceo quindi tipo nel 98/99 e mi ricordo l'esaltazione di sentire finalmente a cannone quelle chitarre e mio padre che mi disse "c'hanno delle belle chitarre questi Nirvana" perché lui alla fine sapeva solo del suicidio le droghe amy winehouse etc. L'ultima volta che ho ascoltato *Nevermind* sarà stato tipo 5 anni fa era così rigato che non si poteva sentire, rosicai e tutt'ora ancora devo riascoltarlo per intero. A sto punto mi prendo sto "remaster" e butto il cd copiatomi dal mio com-

pagno di liceo Francesco Colangeli ciao Francesco!

## **Federico Bernocchi**

1991: mia mamma all'epoca ancora ascoltava i dischi. Io avevo 14 anni e ascoltavo Alice Cooper, Bon Jovi e Skid Row a manetta. Un giorno mi fa: "Ti ho tenuto via questo articolo del Corriere che parla di un gruppo di quelli lì che piacciono a te, quelli coi capelli lunghi. Dice che in America sono famosissimi". Allora io e il mio amico Carlo, con cui all'epoca compravamo Hard e Flash (una volta lui è riuscito a farsi comprare da un amico più grande il numero di Playboy con Stephanie Seymour in copertina, che me lo ricordo fortissimo ancora adesso e a cui ho dato i migliori anni del mio onanismo), siamo andati alla Virgin di Piazza del Duomo e abbiamo comprato *Nevermind* tutti contenti. Poi siamo andati a casa sua e l'abbiamo ascoltato tantissime volte di seguito. Non è che c'avesse convinto un granché subito,



che a noi ci piaceva *18 & Life*, mica quella roba lì che non si capiva bene. Però mi ricordo che a me m'aveva gasato quella più veloce di tutte, che diceva gappanaueiiiiiiiiiiiiiii. L'anno dopo è uscito *Vulgar Display of Power* e allora sul cd di Nevermind, per me, potevano pure friggerci le patatine. E infatti poi pure Ciccia Romanotti di 3°F, due o tre anni dopo, era lì in fissa per Kurt. Lei gappanauei la skippava, ma non era quello il punto.

## Massimo Fiorio

La prima volta che ho sentito *Nevermind* dall'inizio alla fine ero in gita.

Terza liceo. Verso Arezzo, o verso l'Umbria, non ricordo.

Cassetta copiata. Abbiamo mandato la nostra compagna più carina dall'autista implorandolo di togliere la radio e farci ascoltare *Smells Like Teen Spirit*.

L'ultima volta una settimana fa, dopo aver chiesto su twitter "Preferite *Nevermind* o *In Utero*?" e aver pensato tre ore alla risposta da darmi.

## **Vanessa Carmicino**

Avevo 15 anni appena compiuti. Mia madre mi aveva visto tristemente passare dallo sbattere i piedini per andare ai concerti di Spandau Ballet (ebbene sì, non i Duran Duran, ma cosa mi passava per la testa?) e George Micheal (le ragazze, gli lanciavano i reggiseni sul palco, secondo me li provava in camerino) ai Fugazi, dai maglioncini color pastello alle t-shirt sbrindellate, dalle Superga ai Doc Martens.

Paghetta magra e quindi pochi dischi ma c'era una salvezza: si chiamava Picci Blue. Stava due parallele più in là della via di casa mia. Ci passavo il tempo e affittavo cd, che poi riversavo su cassettoni. Le cassettoni belle, con tutti i titoli scritti a manina con cura, a volte coi trasferelli.

Un giorno arrivò anche il cd di *Nevermind*. Ne sapevo poco, a parte che li osannavano. Lo

scelsi per la copertina orribile e per il titolo che mi si addiceva molto, pensavo.

Folgorazione.

Litigavo furiosamente con la mia amichetta che amava invece *Ten*, dei Pearl Jam, e snobbava i Nirvana (salvo poi averli visti insieme tutti e due e poi vabbè, ora lo posso ammettere che mi ascoltavo ovviamente anche i Pearl Jam).

*Nevermind* non era solo un disco, era una presa di posizione.

Poi mi piacque più Bleach ovviamente, ma questa è un'altra storia.

La settimana scorsa ho compiuto 35 anni. Per ovviare alla depressione femminile dovuta alla consapevolezza del giro di boa che ti avvicina più agli anta che agli enta, ho deciso che la giornata sarebbe stata adolescenziale: sono andata al mare, ho giocato a racchettoni rotolandomi nella sabbia, ho fatto il bagno anche se c'erano i cavalloni e ho ascoltato *Nevermind*, in cuffia, come ai vecchi tempi.

Ho riconosciuto quella presa di posizione, dopo 20 anni. E la mia posizione è ancora quella.

## Paolo Barbieri

Dopo avere gestito una discreta fotta per *Bleach*, arriva ottobre del 91. Davanti al barretto, tra una Ceres e all'altro si parlava di loro: del passaggio alla Geffen, del concerto che avrebbero fatto in Italia al Kryptnonite di Baricella (ex disco Chicago il tempio dell'afro, ora anonimo condominio), "quando cazzo esce? È per la Geffen ragaz, faranno un disco da schifo al cazzo, davvero, sicuro. Anche i Soundgarden si sono ammosciati su major roba che Yamamoto se n'è andato e lui era cazzuto forte. Anche loro faranno la stessa fine, mosci ma con dei pacchi di soldi. E poi chi cazzo è Butch Vig che produce? Avete letto? È il produttore del nuovo lp! Endinooo, dovevano continuare con Endinooo". Qualcun'altro faceva notare che "col cazzo che i Soundgarden si sono ammosciati, l'hai sentito Badmotorfinger? no, cioè,

l'hai sentito? È moscio? Poi i Nirvana sono arrivati lì con la buona parola dei Sonic Youth, non l'hanno gestita da soli. Dai dai, animo!"

Passa un mesetto e arriva il disco, dio dio. Spacca, nient'altro da dire e tutti d'accordo. Io l'ho ascoltato davanti al comune del mio paesello, Polo secondo modello del Betto con le porte aperte e noi 4 o 5 intorno. Il tutto usciva da un lettore cd che funzionava solo se l'auto stava ferma perché sennò, anche con guida parsimoniosa, saltavano le tracce. Poi arriva il concerto a Novembre, pochi giorni prima girano le voci di un imminente bordello di gente presso il Kryptonite, perché *Nevermind* stava andando troppo bene e c'era tanta gente che chiedeva biglietti. Il concerto fu l'evento del periodo e l'inizio della fine dell'amore: locale pericolosamente pieno, una situazione soffocante con soffitto che ributtava giù l'umidità umana, una serata molto faticosa ma appagante. Una serata che il giorno dopo pensi: "ma cosa cazzo è successo in così poco tempo?" e non te lo spieghi.

Il segnale definitivo di quella serata che tutto era cambiato: un ragazzo della security che

incazzatissimo mi strappa il microfono del walkman di Mauro, lui dietro con l'aggeggio e io davanti di turno con una antennina che regge il mic. Per la cronaca e per fare capire com'era e come andava: sempre al Kryptonite, Mike Watt con i FIREHOSE che invita i bootlegari a posizionarsi al centro della sala, per poter registrare il meglio possibile.

L'ultima volta che ho ascoltato *Nevermind*, tutt'intero, è stato intorno al 1995 (credo..) di ritorno dal concerto dei Soundgarden a Reggio Emilia, quello che passerà alla storia per la presenza degli Sponge.

## **Arianna Galati**

Uno. Una tdk pirata, manomessa da un amico burlone – o con gusti di merda, ripensandoci ora – che inserì il remix di Living on my own di Freddy Mercury tra Lounge Act e Stay away, quale spartiacque tra lato A e lato B. Era il 1993 o il 1994 ed ero alle medie. O forse era già dopo la fucilata, a polemiche vive, e i dischi come Nevermind erano materiale da gossip. Ma non si oscura la potenza di Nevermind con il gossip, non ci riuscì nessuno. Mi piaceva Lithium, mi piaceva improvvisare il giro di basso di *Come as You Are* sulla chitarra classica di mio fratello, saltando una nota perché le corde della chitarra erano accordate troppo alte. *Polly* mi faceva venire il magone. Smells Like Teen Spirit fu la colonna sonora della gita di terza media a Napoli, nel 1997, ascoltata dividendo le cuffie con un amico



metallaro. L'unico, che nella massa indistinta di gruppi dance e pop, sapesse apprezzare quel disco.

Ultima. Chi ha parlato di ascolto, più in cima, ha la mia stima indiscussa. Non ricordo la vera ultima volta che ho incrociato le gambe e chiuso gli occhi per ascoltare Nevermind. Ogni tanto lo shuffle dell'iPod mi regala qualche nota che supero senza sentire, perché non voglio distruggere la compattezza di quel disco con un algoritmo tecnologico che scelga di sua sponte i miei stati d'animo. Nevermind è un lungo sospiro dall'inizio alla fine. Credo l'ultima volta sarà adesso.

## **Daniele Piovino**

La prima volta che ascoltai *Nevermind* fu una decina di giorni dopo la sua pubblicazione. Ero nella macchina di mio fratello e tra le mani stringevo un poggiatesta. Un amico gli aveva regalato la cassetta originale per il suo compleanno (quattro ottobre), e un mese dopo la comprai anch'io perché volevo provare a tradurre i testi, a capire se il tizio che urlava stava male per le stesse ragioni per le quali stavo male io. Nel 1991 Kurt Cobain aveva ventiquattro anni, e un anno prima Courtney Love era entrata a far parte della sua vita; io nel 1991 avevo quattordici anni, e un anno prima avevo perso mio padre per un incidente stradale. I testi non li ho mai tradotti. Ho preferito comprare una chitarra e ascoltare le urla di Phil Anselmo.

## **Daniele Funaro**

Non sapevo chi fossero i Nirvana, la prima volta che sentii *Smells Like Teen Spirit*. Credo che fossi nel basement della casa di mia zia a Wilmington, Delaware e che stessi guardando VH1 o MTV, nel 1991 o nel 1992. Non fu quella totale rivoluzione che si dice, almeno per me, che all'epoca ascoltavo U2 (tra l'altro, sono 20 anni anche di Achtung Baby, così), Pink Floyd e cose del genere. Ma certo è che Nevermind mi rimase sottopelle. Avevo 16 anni e quello era uno dei dischi perfetti, se hai 16 anni. I Nirvana entrarono nei miei ascolti abituali in quel periodo. Il commesso del negozio in cui lo comprai, probabilmente un Tower Records a Wilmington, mi disse che la mia era la versione con la ghost track dopo 20 minuti di silenzio, e da quel momento ho imparato a non fermare un disco dopo l'ultima canzone. Lo ascoltavo

spesso, e ancora mi ricordo lo choc quando Kurt Cobain si sparò. È uno di quei momenti fondamentali, come l'assassino di Kennedy per la generazione prima della mia o l'11 settembre 2001 per tutti quelli che c'erano. A posteriori l'ho capito, che Kurt era un genio.

Devo aver sentito Nevermind l'ultima volta un paio di mesi fa dall'iPhone. E penso tuttora a quanto abbiamo perso, quando Kurt decise di farla finita. È stato davvero un enorme, fottuto spreco.

## Paolo Grava

Avevo 16 anni, ero uno dei tre che portavano le cassette giuste in classe, rigorosamente duplicate. Avevamo gusti discutibili, ma ottimi ganci.

I Nirvana arrivarono nel '91 grazie a una compila "metal" dove compariva *Negative Creep*, buttata nella mischia forse per dare un tocco di originalità alla tracklist o più semplicemente perché aveva la durata giusta per "chiudere" il lato.

I pasdaran del metallo non apprezzarono, qualcuno disse che era un pezzo hardcore, ma presto girò voce che i Nirvana fossero italiani e non se li filò più nessuno.

A un certo punto uscirono le prime recensioni di *Nevermind*, che ci chiarirono le idee sull'origine del gruppo e su quei suoni inclassificabili, lasciandoci solo il dubbio su come andava pronunciata la *u* di grunge, montò un

hype enorme e in classe partì la gara a tre per impossessarsi di una copia prima degli altri.

La spuntò il quarto incomodo, il ciccione della classe che, dopo aver visto il video di *Smells Like Teen Spirit* su Videomusic, comprò la cassetta originale per 20.000 £ nel negozio di dischi più caro della città. Il ciula.

Fu uno smacco per noi, decine di copie passarono di classe in classe, *Nevermind* si diffuse in tutta la scuola e il piccolo Tad ebbe il suo mese di gloria, una personale *Revenge of the Nerds*. A conti fatti 20 carte ben spese.

Ai tempi dell'università prestai la mia copia di *Nervermind* a Paghi che partiva per naja. Me la restituì al ritorno, ma all'interno c'era una cassetta senza titoli, non avendo Shazam ci ho messo un po' a scoprire chi cantava "I'm too much with myself, I wanna be someone else".

Dalla naja di Paghi non ho più riascoltato *Nevermind* interamente, recentemente ho messo su un bootleg della Pluto Records con il concerto romano del '91. Me lo ha chiesto Leo, passandomi un cd a caso per il solo gusto di vedere lo sportellino dello stereo che si apre. Arrivati a *Polly* mi ha passato un altro cd.

## **Renato Angelo Taddei**

La prima volta che ascoltai *Nevermind* era il 1991 avevi 15 anni ed ero molto bello e magro. Me lo passò un mio compagno di classe, l'unico con cui condividevo un minimo di passione musicale. Certo, pezzi sparsi del suo contenuto li avevo già sentiti in radio, o visti su video music, in america era un macello da noi arrivava un'onda più bassa, ma c'arrivava. In quel periodo ero in fotta con l'hardcore americano e di sentirmi uno stronzetto col caschetto biondo poco mi interessava. Quando il Bocca mi regalò la cassetta registrata (si usavano le cassette una volta) non ci capii molto, ci sentii un sacco di melodia, e di chitarroni distorti, ma sostanzialmente molto puliti. Non era affare mio in quel momento.

Naturalmente oggi è uno dei miei dischi preferiti, già a 16 anni lo era, anche se all'epoca pre-

ferivo i Pearl Jam. L'ultima volta che l'ho sentito? Sabato scorso, ero a casa da solo, quindi mi son messo ad ascoltare, senza alcun motivo particolare, l'intera discografia dei Nirvana (sai che impegno). Resta bellissimo, resta un sunto di tante esperienze, ma continuo a preferirgli *In Utero*. Però gli voglio bene eh, tanto. Buon Compleanno.



## **Giovanni Pontolillo**

Avevo quattordici anni quando ascoltai per la prima volta "*Nevermind*", in prima liceo i miei ascolti erano ben distanti dal Grunge dei Nirvana, all'epoca ero molto più orientato sul Thrash Metal, i miei idoli erano gente come Phil Anselmo e Dimebag Darrell. Sinceramente i Nirvana li avevo sempre ignorati, non li ritenevo meritevoli di ascolto, io che "m'ascoltavo la musica sporca" non avevo certo tempo per quelli che consideravo una band di fighettini. La storia di come arrivai ad ascoltare i Nirvana è piuttosto assurda, mia madre aveva una collega di lavoro che in ufficio aveva come wallpaper del PC la copertina di *In Utero*.

Tornata a casa mi raccontò di questa immagine disgustosa di una donna alata con le viscere in bellavista, io incuriosito da questa storia, chiesi a mia madre di farsi passare qualche ciddì di

questi fantomatici Nirvana, di cui avevo sempre sentito parlare, ma che altezzosamente avevo sempre snobbato. Detto fatto, la mitica collega di mia madre il giorno dopo si presentò con *Nevermind*. La sera prima di addormentarmi mi misi nel letto con il mio lettore CD (gli ipod e i lettori mp3 costavano ancora un bel po') e ascoltai 42 minuti di musica che mi cambiarono la vita. La rabbia, la sofferenza, il dolore e il malessere esistenziale si mescolano in un calderone di suoni nuovi e sconvolgenti. Kurt Cobain con voce rauca e tremolante dona al tutto un'atmosfera ancora più stranianti. Nevermind per me fu un pugno in faccia nel pieno della notte, quei quattro riff in croce suonati da tre musicisti tutto sommato mediocri mi sconvolsero. Nonostante in seguito io abbia ascoltato con molto più interesse e assiduità gente come Pearl Jam e Alice in Chains, nel mio cuore conservo ancora il ricordo di quella notte.

L'ultima volta che ho ascoltato Nevermind purtroppo neanche me la ricordo, ma di sicuro non ha avuto alcun significato particolare per me.

## Capra – Gazebo Penguins

La prima volta che mi è capitato in mano *Nevermind* e l'ho ascoltato è stato nella sala dello stereo della canonica della parrocchia di Mandrio di Correggio. Come mi ha ricordato l'amico Riga qualche giorno fa, era quella stanza della canonica che aveva una ruota di un carro con su dei faretto colorati come lampadario. Ma non è importante. *Nevermind* era in mezzo ad altri (soprattutto dance e tecno anni 90, rigorosamente in compila). Alle pareti rigorosamente perlinato, un poster degli AC/DC, e in un angolo una montagna i dischi vinile 45 giri (tutta la storia del rock), che alla fine rubò Bertoli, perché era l'unico che aveva il giradischi. *Nevermind* invece lo rubai io, molto probabilmente. Aveva i dentini per fermare il cd rigorosamente rotti. Deve essermi caduto da qualche parte non appena l'ho rubato.

Punizione. Noi si ascoltava quasi esclusivamente *Smell Like Teen Spirit* perché poi riuscivamo a suonarla con la chitarrina.

L'ultima volta che ho ascoltato *Nevermind* è stato nella sala dello stereo della canonica della parrocchia di Mandrio di Correggio. Come mi ha ricordato l'amico Riga qualche giorno fa, era quella stanza della canonica che aveva una ruota di un carro con su dei faretti colorati come lampadario. Ma non è importante. *Nevermind* era in mezzo ad altri (soprattutto dance e tecno anni 90, rigorosamente in compila). Alle pareti rigorosamente perlinato, un poster degli ac/dc, e in un angolo una montagna i dischi vinile 45 giri (tutta la storia del rock), che alla fine rubò Bertoli, perché era l'unico che aveva il giradischi. *Nevermind* invece lo rubai io, molto probabilmente. Aveva i dentini per fermare il cd rigorosamente rotti. Deve essermi caduto da qualche parte non appena l'ho rubato. Punizione. Noi si ascoltava quasi esclusivamente *Smell Like Teen Spirit* perché poi riuscivamo a suonarla con la chitarrina.



## **Enzo Baruffaldi**

A me piaceva l'Elisa e all'Elisa piacevano i Guns'n'Roses. Sotto il chiodo portava una maglietta con quell'enorme stemma contorto e mediocre, una gonna scozzese molto corta a pieghe e un paio di anfibi Dr. Martens. Io stavo con la sua amica bionda che insegnava catechismo il sabato pomeriggio e guardavo la forma delle gambe che partiva da quegli anfibi e saliva sotto la gonna mentre camminavamo per i corridoi della scuola o mentre stavamo seduti sopra i banchi durante la ricreazione. Non era alta, ma la forma delle sue gambe non era questione di altezze misurabili: era più una proporzione elastica tra il passo spavaldo di quegli anfibi numero 36 e lo svolazzare delle pieghe della gonna scozzese. Il viso minuto e rotondo era perennemente pallido e quando parlava di Axl Rose si mordeva le labbra. Io

provavo a replicare in un modo o nell'altro, ora citando il dandismo insolente di Morrissey, ora suonando tra molte proteste l'intero lato A di *Monotono* degli Skiantos a una festa della classe che il tenero Enrico aveva voluto dare a tutti costi a casa sua, un sabato che i genitori erano andati alle terme (continuammo a ignorarlo). Non funzionava. Elisa sorrideva paziente, convinta e consapevole della sua *Appetite For Destruction*, ma ormai io ero più che certo che con gli occhi cercasse di farmi capire l'impossibilità di dirmi di più. Dopotutto c'era ancora la sua amica bionda, un intero liceo pronto a bisbigliare, e io non potevo mettermi a scambiare nastroni così, alla leggera.

Dove sono ora tutte quelle canzoni, Elisa? Le ascoltavamo scrivendo i titoli a pennarello e non sapevamo che eravamo già noi, non vedevamo le pieghe scozzesi degli anni che avevano già cominciato a stringersi, i nodi identici a quelli che facevi alle tue magliette colorate prima di immergerle nella candeggina, ortodossia freak da novemila lire in Montagnola. Usciva dall'acido una palla di cannone diritta al mio stomaco, sapevo che eri in giro per Bologna il sa-

bato mattina e non potevo vederti. Dove portano oggi i passi leggeri dei tuoi anfibì, Elisa?

Passava l'estate e a settembre lei aveva una maglietta nuova, soltanto una scritta in oro, Nirvana. Scuoteva la testa, i riccioli le coprivano gli occhi chiusi al mondo, "come as you are", d'accordo, ma quanto mi stava antipatico quel "as a friend". Alla festa dell'insopportabile Simona si chiuse in camera con Daniele della squadra di basket, "tender age in bloom", e la cosa in qualche modo mi rassicurò. Era una svolta mainstream che in apparenza consolava. Non facevamo ancora parte della stessa etichetta, ma almeno Elisa non sembrava più così irraggiungibile nel suo underground di incensi stucchevoli, jeans strappati, negozi di dischi in cui non ero mai andato e amici con la patente. Provava anche a convincermi che il bambino che nuota verso il dollaro sulla copertina di *Nevermind* era una gran metafora, ma io avevo letto Rumore e Rokerilla, volevo sempre l'ultima parola, la respingevo per vederla tornare, soltanto però quando non c'era la sua amica bionda. A un certo punto emise la sentenza: "sei proprio un borghese".



Dovresti vedere cosa siamo diventati poi, Elisa. Cosa siamo stati capaci di fare per lasciarci il passato alle spalle, e la fortuna che abbiamo avuto a ridurci almeno così, e ancora non sapevamo. Abbiamo bruciato e inquinato, preteso e abbandonato, abbiamo dimenticato di telefonare per fare gli auguri, abbiamo staccato i poster dal muro, chiuso le fotografie in una scatola nell'armadio, non abbiamo restituito mai più i libri presi in prestito sorridendo. Potevamo rivederci ancora, e invece, "here we are now: entertain us".

Mi capitò di ospitare Elisa nell'appartamento nuovo, un paio d'anni dopo. Tornava dal concerto dei Nirvana a Modena, credo fosse gennaio o febbraio. Seduti a tavola in salotto, intorno alle quattro di mattina, davanti a una birra del discount mi raccontava del palazzetto pieno, della bolgia sotto al palco, del suono che l'aveva investita, delle persone che aveva incontrato nei corridoi, nei bagni, in treno, di quello che aveva preso. La faceva sembrare la scena del concerto di David Bowie in *Christiane F.* ma non era troppo convinta nemmeno lei, e la presi in giro. Non penso che a quel

punto le piacesse più così tanto i Nirvana, ma l'idea di restare aggrappata all'evento, alla fragilità di quel momento, era importante. Lo capivo da molto vicino, ma non fummo capaci di parlarne per davvero. Succede. All'alba andai a dormire in camera mia e le diedi delle lenzuola per il divano.

Dalla fragilità di quel momento Cobain non si salvò, e ad aprile, il giorno dopo che il telegiornale diede la notizia della sua morte mi arrivò la tua telefonata. Avevi voglia di piangere ma parlavi tutto il tempo dell'Università, dell'indisposizione che a un tratto ti aveva presa, di come ti sentivi soffocare a casa dei tuoi. Qualche mese più tardi sei partita per l'Erasmus. "Spring is here again".

## **Daniele Rosa**

### **ANTEFATTO**

Deve esserci stato un giorno in cui non avevo mai ascoltato Nevermind, e le varie parti del mio cervello erano assemblate in ordine differente; ricordo vagamente una cassetta registrata da qualcuno a mia sorella grande (cioè quattordicenne), cassetta che non degnavo di uno sguardo perché allora ero piccolo ed ero tutto un Beatles e un De Andrè, impiccato con una corda d'oro, quando hanno aperto la cella e tutto quel repertorio di filastrocche macabre che all'epoca mi piacevano, essendo io un bambino. Ogni cosa cambiò, o forse andò esattamente al suo posto, un giorno che entrai da Rinascita e, non sapendo che comprare ma dovendo comprare qualcosa (un'abitudine che non mi ha mai più abbandonato – ed ecco

spiegata la mia cravatta marrone), presi *Nevermind* che almeno avevo sentito nominare. Doveva essere il 1992. Il cd aveva un orrendo effetto di ondine, ma era il primo che vedessi non semplicemente trasparente e la cosa mi deliziò (non avevo ancora comprato il *Greatest Hits II* dei Queen col cd blu e d'oro – ragazzini, ci credereste che un tempo tutti i cd erano semplicemente specchiati, e non solo quelli che operano questa scelta per aggiungere un tocco chic alla loro grafica minimale? Ragazzini, ma avete ancora i cd, voi?). La prima canzone, come sapete, era *Smells Like Teen Spirit* – il titolo degli stessi anni '90 intesi proprio come concetto, peraltro – e l'attacco di batteria dopo qualche secondo mi ordinò perentoriamente di passare il resto della vita alla ricerca di qualcosa di equivalente, nascosto da qualche parte in tutti i dischi del mondo.

## FATTO

L'ultima volta che ho ascoltato *Nevermind* avevo diciannove anni in più, gli occhiali, meno capelli, la barba, un cane dopo averne avuti altri due che non avevo però al momento di

ascoltare *Smells Like Teen Spirit* la prima volta; avevo una moglie – per cui c’era stato un primo *Nevermind*, naturalmente, e un ultimo che condividevamo in quel momento, e in mezzo anche per lei cani, incontri con uno sconosciuto compratore di dischi, matrimoni e, in fin dei conti, la vita – e stavo andando in vacanza al mare dopo aver mandato affanculo l’anno di lavoro precedente (duramente ricominciato, nel frattempo). Abbiamo capito per la prima volta una battuta nel testo di *Territorial Pissings*, e abbiamo riso per mezz’ora. Kurt Cobain, che negli anni ’90 era più giovane di noi oggi, ci sembrava angosciato allora, mentre adesso suonava chiaramente simpatico e brillante. Forse che la musica incisa nei dischi cresce con noi? Gli anni ’90 erano, e resteranno, il posto migliore dove si sia potuto vivere.

P.S.

Ogni singola cosa nella nostra vita è determinata dal disco che compriamo per caso un pomeriggio di tanti anni fa.

## **simone rossi**

Nel '91 avevo nove anni e va bene essere giovani e alternativi, però a nove anni i Nirvana ancora no, dai. Sarà stato il '97, anzi, era sicuramente il '97, l'anno della Smemoranda nera, me lo ricordo perché Manuel in un giorno imprecisato di luglio aveva disegnato una croce al contrario e la scritta Enfield 1997 tutta gotica: la nostra prima vacanza studio, la sua verginità smarrita tra le gambe di una punkabbestia spagnola, io che mi siedo sul pullman di fianco a lui, penultimo sedile, da Enfield a Londra sono tre quarti d'ora di pullman, lui che tira fuori il walkman e ci infila dentro la cassetta col bambino pesciolino e mi chiede: Li conosci questi? E io: No. E lui chissà cosa pensa, comunque mi passa un auricolare e io mi ascolto tutto *Nevermind* per la prima vol-

ta nella mia vita con un orecchio solo, il sinistro, mentre Manuel lo sa già tutto a memoria e fa Dave Grohl con le mani sulle ginocchia e in tre quarti d'ora da *Smells Like Teen Spirit* a *Something In The Way* arriviamo a Londra, la prima volta che vedo Londra nella mia vita, l'estate del 1997, quindici anni, già. Poi niente, sono tornato in Italia e mi sono comprato il cd originale a novemilanovecento lire e lo so ancora tutto a memoria, come credo chiunque. Comunque *In Utero* è più figo, dai.

## **Ray Banhoff**

la prima volta che ho sentito *Nevermind* avevo sedici anni. Mi arrivò sotto forma di cassetta da una ragazza vestita come una segretaria ma con l'atteggiamento più dark che ho mai visto. Il disco mi faceva paura. Lo ascoltavo col walkman come si fa con ciò che non si comprende. Ero rapito da quella voce e dal fatto che non c'erano assoli di chitarra. La copertina, con quel pisellino di fuori e il dollaro svolazzante, mi faceva impazzire. Le strofe mi rimanevano in mente, cercavo di capirne il senso, non lo capivo. Scoprivo. Rimanevo spiazzato ed esausto. Ma sapevo che mi stava dicendo qualcosa.

L'ultima volta che ho sentito *Nevermind* è stata un mesetto fa in metropolitana a Milano, precisamente nel tragitto da Duomo a Sesto Marelli per andare a lavoro. Erano le 8.15 del mat-



tino ed ero in mezzo a gente scazzata, piena di malessere e rancore. Come spesso faccio ultimamente nella mia testa ho cantato a squarciagola ogni singola strofa senza muovere un muscolo facciale o dare a vedere che mi divertivo. Mi è parso perfetto e sincero come non mai. è uno dei suoni della mia vita. Mi sono quasi commosso.

## Mattia Meirana

La prima credo fossi in casa di mio padre intorno ai quattordici anni, ero un po' fissato con il punk, il solito dei Clash Pistols Ramones, sono sicuro mi disse "Ora ti faccio ascoltare una cosa" e mise su *Nevermind*. Figurati, un quattordicenne che ha appena cominciato a suonare la chitarra si ritrova *Smells Like Teen Spirit* nelle orecchie; lo ascoltai per molti mesi a venire.

L'ultima sinceramente non la ricordo, è probabile risalga a più di un anno fa, forse due, ma questo non vuol dire che non lo ricordi ancora a memoria.

## Luca Benni

La prima volta che ho sentito i Nirvana è stato con il video di *Smells Like Teen Spirit* su Videomusic, un po' come molti ragazzi del periodo; io, all'epoca ex-metallaro, ero rimasto affascinato dalle sonorità di questi tipi americani che sembravano il mio gruppo preferito di allora, i Motorpsycho. Il giorno dopo andai a comprarmi il vinile al negozietto di dischi del mio paese (ora ci hanno fatto un bar). L'ultima volta che ho sentito *Nevermind* è stato quando mi si è rotto il mio primo giradischi, circa due anni dopo.

## **Pop Topoi**

Scoprii *Nevermind* così in ritardo che nessuno osava più venderlo a prezzo pieno. Una volta mi trovavo in un negozio di dischi con un'amica fissata coi Nirvana. Prese in mano *Nevermind* e urlò: "PERCHÉ TI SEI SPARATO, COGLIONE". Oggi non ci frequentiamo più.

## **Roberto Recchioni**

Andavo al liceo.

Avevo i capelli fino alle spalle, indossavo magliette a maniche lunghe sotto magliette a maniche corte, ai piedi portavo anfibi rigorosamente slacciati e con la linguetta di fuori e, avvolta attorno alla vita, come fosse un kilt scozzese, una camicia a scacchi rossa e nera.

All'epoca, in giro per Roma c'erano ancora i negozi che affittavano i CD.

Un giorno, entrai in uno di questi e noleggiai Nevermind. Sulla copertina c'era un'etichettina gialla con una scritta nera: C137. Il numero di codice per il negoziante.

Quel CD, ancora con il numero di noleggio sopra, è ancora in giro per casa. Non l'ho mai riportato indietro.

Non lo ascolto mai, perché è stato uno dei primi album che ho convertito quando la Apple è venuta a cambiare il modo in cui sentivo la musica. Nella mia libreria musicale è catalogato con il suo nome, anche se per me resterà per sempre C137.

Il mondo, nei suoi aspetti più superficiali, è cambiato parecchio da quando ho sentito per la prima volta quell'album.

Ma non così tanto, visto che lo ascolto ancora spesso.

## **Tito Faraci**

L'ultima volta per me è stata la prima volta per qualcun altro. Un sabato pomeriggio l'ho fatto ascoltare a mia figlia, di quindici anni, dopo averle spiegato un paio di cose sui Nirvana, su Nevermind. Lo abbiamo sentito tutto, in silenzio. Poi lei lo ha scaricato sul suo iPod.

